



Materia giudaica

Rivista dell'associazione italiana
per lo studio del giudaismo

XI/1-2 (2006)



Giuntina

LA TOPOGRAFIA STORICA DELLE GIUDECCHE DI NAPOLI NEI SECOLI X-XVI*

Benché nella città di Napoli vi sia stata, dall'età romana sino alla metà del XVI secolo, una rilevante presenza ebraica¹, sino a oggi non è stato dedicato alcuno studio specifico alla dinamica e alla storia degli spazi da essa occupata, fra alterne vicende, nell'arco di oltre un millennio².

Ancora a più di tre secoli dalla definitiva espulsione degli ebrei dal regno di Napoli, maturata nei primi decenni del vicereame spagnolo (1503-1707) e realizzata entro il 1544³, l'ancora fluida ma, nelle sue varietà, ben documentata toponomastica urbana, era in grado di restituire, pressoché nella sua interezza, una delle caratteristiche salienti della presenza ebraica nella capitale: vale a dire, la frammentazione degli insediamenti in varie micro-giudecche⁴ sparse intorno a tre o quattro giudecche principali – non tutte sempre e contemporaneamente in uso – a loro volta inserite in altrettante aree di popolazione peraltro assai varia, ossia il Decumano

Superiore o Anticaglia, con un *Vicus Iudaeorum*; l'altura di Monterone o di S. Marcellino, con le sue sinagoghe; la giudecca «vecchia» di Forcella; quella «grande» di Portanova; oltre a una Giudechella del quartiere Porto (Fig. 1).

Gli antichi descrittori di Napoli si sono generalmente accontentati di registrare il fenomeno, eventualmente ipotizzando una «rotazione» degli insediamenti verificatasi nel corso del tempo: «è fama che anticamente gli Ebrei dimoranti nella nostra città si fossero riuniti nel principio nel vicolo della Pace dal lato di Forcella, nel sito che dicesi Giudeca Vecchia; quindi furon tramutati nel vicolo di Limoncello, e da ultimo nella così detta Giudechella al Pendino, di dove furono espulsi dal Regno dopo la venuta di Carlo III di Borbone», è la sintetica quanto imprecisa relazione ottocentesca del Chiarini⁵, circa cinquant'anni dopo sostituita dalla più documen-

* Ricerca prodotta nell'ambito del progetto *Hebraica hereditas: storia, testi, beni culturali dell'ebraismo dell'Italia meridionale*, diretto da chi scrive presso l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" e cofinanziato dalla Regione Campania (L.R. 5/2002).

¹ Per quanto le prime attestazioni documentarie, nel nostro caso epigrafiche, di presenza giudaica a *Neapolis* non rimontino ancora oltre il V secolo (ma alcune menzioni in testi agiografici sembrano sospette) il *terminus post quem* per l'età romana è verosimilmente da considerarsi almeno il I secolo d.C., in maniera omogenea rispetto alle evidenze già attestate sia a Occidente (*Puteoli* e area flegrea) sia a Oriente (Pompei e area vesuviana) del territorio neapolitano. Per tale materiale epigrafico, cfr. G. LACERENZA, *L'iscrizione di Claudia Aster Hierosolymitana*, in L. CAGNI (cur.), *Biblica et semitica. Studi in memoria di Francesco Vattioni*, (DSA Series Minor LIX), Napoli 1999, pp. 303-313; Id., *Per un riesame della presenza ebraica a Pompei*, «Materia giudaica» 6/1 (2001), pp. 99-103; E. MIRANDA, *Iscrizioni giudaiche del napoletano*, in L. CIRILLO, G. RINALDI (curr.), *Roma, la Campania e l'Oriente cri-*

stiano antico, (Atti Conv. Napoli 2000), Napoli 2004, pp. 189-209.

² Una prima ricognizione in G. LACERENZA, *Lo spazio dell'ebreo. Insediamenti e cultura ebraica a Napoli (secoli XV-XVI)*, in L. BARLETTA (cur.), *Integrazione ed emarginazione. Circuiti e modelli: Italia e Spagna nei secoli XV-XVIII*, (Atti Conv. Napoli 1999), Napoli 2002, pp. 357-427: 361-370. L'articolazione proposta in tale sede viene qui, tuttavia, in diversi aspetti modificata.

³ V. BONAZZOLI, *Gli Ebrei del regno di Napoli all'epoca della loro espulsione. II parte: Il periodo spagnolo (1501-1541)*, «Archivio Storico Italiano» 139 (1981), pp. 179-287.

⁴ Ho già adoperato tale definizione, che per ora conservo, in LACERENZA, *Lo spazio*, cit., p. 369.

⁵ C. CELANO, *Notizie del bello dell'antico e del curioso della Città di Napoli divise dall'autore in dieci giornate per guida e comodo de' viaggiatori, con aggiunzioni di G.B. CHIARINI*, a c. di A. MOZZILLO et al., I, Napoli 1970, p. 586. Da questa edizione delle *Notizie* in tre volumi distinguerò, in seguito, se si tratta del testo originale del Celano (Napoli 1692¹)

tata ma poco meno inaffidabile visione di Nicola Ferorelli⁶.

La presenza di un tal numero di giudecche nel tessuto della città di Napoli, è un dato che induce invece a una riflessione più attenta, anche considerato che, quasi in ogni tempo, agli ebrei è stato possibile risiedere in qualunque parte della città. La diffusione di tali residenze, verificabile non solo sulla toponomastica ma anche sulla documentazione d'archivio – specialmente dal tardo periodo angioino (1268-1442), ma soprattutto in quello aragonese (1442-1503) e viceregnale – indica chiaramente il superamento (o l'impossibilità di attuare) una modalità insediativa univoca, corrispondente cioè a quella della «giudecca» *stricto sensu*⁷. Il fiorire stesso di talune giudecche entro l'età angioino-aragonese, con la formazione di altre in seguito all'arrivo degli esuli del 1492 da Spagna, Sardegna e Sicilia, suggerisce d'altronde una differenziazione socio-demografica fra la massa, “naturalmente” convogliata verso le giudecche più anguste o più antiche, e nuclei che tendono a inserirsi negli stessi spazi della società locale, eventualmente per censo o per prospettive di integrazione, non diversamente dal gruppo dei neofiti⁸.

o della sua edizione ampliata dal Chiarini (5 voll., Napoli 1856-1860).

⁶ N. FERORELLI, *Gli Ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII*, a c. di F. PATRONI GRIFFI, Napoli 1990² (Il Vessillo Israelitico, Torino 1915¹), *passim*.

⁷ Si intende, con questo, il quartiere *unico* di una città del medioevo in cui sono concentrati, più o meno coattivamente, gli ebrei. Le inevitabili eccezioni a tale definizione o regola generale si accompagnano al fatto che non sembra esservi possibilità di accordo, né univocità, circa l'applicazione del termine «giudecca» (e delle sue varianti nei lessici locali) nei diversi contesti dell'Italia medievale e moderna. L'ovvia differenziazione rispetto alla realtà, terminologicamente e giuridicamente posteriore, di «ghetto» – realizzatasi fra la comparsa del termine, Venezia 1516, e bolla di Paolo IV *Cum nimis absurdum*, 1555 – che apparentemente non avrebbe mai riguardato l'Italia meridionale, non rende peraltro superflua l'avvertenza che, per sé, la stessa esistenza di una o più aree residenziali specifiche, ancor-

Nel corso degli ultimi cento anni, tuttavia, nella persistenza *in situ* di tali evidenze è venuta a realizzarsi una drastica modifica. Tutti i siti che hanno conosciuto insediamenti giudaici sono stati alterati, talora sconvolti, in qualche caso cancellati: e non solo a causa della naturale, e comprensibile, mutazione della forma urbana. Spesso, infatti, le perdite più gravi si sono verificate scriteriatamente nel corso del cosiddetto Risanamento di Napoli, attuato da un'apposita Società che per alcuni decenni – particolarmente dalla fine dell'Ottocento sino agli anni Venti del secolo successivo – ha agito pressoché indisturbata, sconvolgendo il secolare assetto cittadino in nome di una sua pretesa e mai raggiunta “modernizzazione”⁹. Demolito o trasformato quasi l'intero abitato fra S. Maria a Piazza e l'insula dei Caserti, all'estremità orientale di Forcella, della Giudecca Vecchia non resta che il nome, e la vicina Giudechella è ardua da ritrovare. Nella giudecca di Portanova lo spianamento necessario alla realizzazione del Corso Umberto I – intervento principale del cosiddetto «piccone risanatore» – ha eraso, fra le altre arterie, tutte quelle in relazione con l'anch'essa distrutta Giudecca Grande: facendo svanire, in questo caso, anche tutti i riferimenti toponomastici

ché non delimitate da mura o chiuse da porte e cancelli, è comunque indice di un contesto non sereno, tendente a favorire una politica di segregazione o di emarginazione, non meno biasimevole perché eventualmente autodeterminata.

⁸ L'integrazione dei neofiti e dei criptogiudei nel tessuto sociale di Napoli resta peraltro, a tutt'oggi, materia interamente da esaminare.

⁹ La storia e le conseguenze generali di tali interventi sono esposte in G. ALISIO, *Napoli e il Risanamento. Recupero di una struttura urbana*, Napoli 1980. Per le modificazioni intervenute settore per settore, si veda ora la meticolosa documentazione riunita in I. FERRARO, *Napoli. Atlante della città storica. Centro antico*, Napoli 2002; ID., *Napoli. Atlante della città storica. Quartieri Bassi e il “Risanamento”*, Napoli 2003; volumi cui si farà di frequente riferimento. Si prescinderà, invece, malgrado la piacevole lettura, dalle notizie non sempre attendibili presentate in G. DORIA, *Le strade di Napoli. Saggio di toponomastica storica*, Milano-Napoli 1971².

connessi agli insediamenti ebraici. Supplisce, nei limiti del possibile in una tale rovina, il rilievo di Napoli realizzato per il Comune di Napoli fra il 1872 e il 1880 da F. Schiavoni (Fig. 2).

Per quanto modificato, in parte occultato e, in qualche caso, ormai irrecuperabile, l'assetto e lo sviluppo delle giudecche esistite nel centro antico di Napoli, su cui permangono ancora molti interrogativi, è meritevole di essere studiato in maniera approfondita: una prospettiva di conoscenza e di ricerca del cui sviluppo in questa sede non si propone che l'abbozzo embrionale¹⁰.

I. Il più antico quartiere

È un'indicazione nella *Guerra gotica* di Procopio di Cesarea a suggerire, secondo alcuni, quale fosse la zona di *Neapolis* in cui, al principio del VI secolo, risiedevano gli ebrei¹¹. Lo storico di origine palestinese dichiara infatti che, in occasione dell'assedio bizantino alla città condotto nel 536 dal generale Belisario, la comunità ebraica sostenne il partito (minoritario) della resistenza garantendo l'approvvigio-

namento frumentario: ritrovandosi, in seguito, anche a difendere militarmente la città, presidiando il tratto delle mura rivolto verso il mare (ἐς δὲ τὰ πρὸς τὴν θάλασσαν τοῦ περιβόλου). Durante l'assedio, durato venti giorni, da tale postazione gli ebrei si sarebbero poi battuti strenuamente, deponendo le armi solo quando la città era già stata presa da altra via¹².

Il lato delle mura «verso il mare» – non esattamente verso le aree portuali, poste più a occidente – si riferisce a un tratto sud-orientale della cinta muraria, rimasto quasi invariato dall'età greca ad almeno il secolo VI, la cui conformazione ed estensione è oggi abbastanza ben conosciuta¹³. Il fatto che gli ebrei abbiano presidiato e difeso l'area meridionale, è parsa a vari commentatori un indizio per ipotizzare che questa fosse la più prossima alle loro abitazioni¹⁴. In tale segmento, la cinta muraria si adattava ai contorni naturali della scarpata sottoposta al cosiddetto “quarto decumano” (attuale Vico S. Marcellino), ossia la sommità del Monterone: fiancheggiando internamente la fenditura di Via Mezzocannone, con al centro Porta Ventosa, e proseguendo in corrispondenza dell'attuale edificio centrale dell'Università

¹⁰ Desidero qui ringraziare, per le segnalazioni bibliografiche e i vari aiuti tra le fonti, i colleghi Gemma T. Colesanti ed Emilio Ricciardi.

¹¹ La testimonianza di Procopio è stata più volte discussa in letteratura, e specificamente già da N. FERORELLI, *La partecipazione degli Ebrei alla difesa di Napoli contro Belisario*, «Il Vessillo Israelitico» 6^a s., 63 (1915), pp. 146-147; e più di recente in L. GATTO, *L'Italia meridionale ne La guerra gotica di Procopio di Cesarea: gli aspetti militari, politici ed economico-sociali*, in M. ROTILI (cur.), *Incontri di popoli e culture tra V e IX secolo*, (Atti Conv. Benevento 1997), Napoli 1998, pp. 31-58; E. SAVINO, *Ebrei a Napoli nel VI sec. d.C.*, in G. LACERENZA (cur.), *Hebraica hereditas. Studi in onore di Cesare Colafemmina*, (DSA Series Minor LXX), Napoli 2005, pp. 301-315.

¹² PROCOPIUS, *Bellum gothicum*, I.viii.41; x.24-26. Per il testo, cfr. H.B. DEWING (cur.), *Procopius. History of the Wars, Books V and VI*, London-Cambridge (MA) 1953, pp. 68-107.

¹³ Gli studi più frequentemente richiamati sulla topografia della città antica e altomedievale consistono in: J. BELOCH, *Campanien: Geschichte und*

Topographie des antiken Neapel und Seiner Umgebung, Breslau 1890²; B. CAPASSO, *Pianta della città di Napoli nell'XI secolo*, «Archivio Storico per le Province Napoletane» 16 (1891), pp. 832-862; 17 (1892), pp. 422-484, 679-726, 851-881; 18 (1893), pp. 104-125, 316-363; Id., *Topografia della città di Napoli nell'XI secolo*, Napoli 1895; Id., *Napoli greco-romana, esposta nella vita e nella topografia*, Napoli 1905; M. NAPOLI, *La città*, in E. PONTIERI (dir.), *Storia di Napoli*, II.2. *Alto Medioevo*, Napoli – Cava de' Tirreni 1969, pp. 739-772; E. GRECO, *Problemi urbanistici*, in AA.VV., *Napoli antica*, (Cat. Esp. Napoli 1985-86), Napoli 1985, pp. 132-139; Id., *L'impianto urbano di Neapolis greca: aspetti e problemi*, in AA.VV., *Neapolis. Atti XXV convegno di studi sulla Magna Grecia*, (Taranto 1985), Napoli 1986, pp. 187-215.

¹⁴ Fra gli altri, CAPASSO, *Pianta*, cit. (1893), p. 124; A. LEONE, F. PATRONI GRIFFI, *Le origini di Napoli capitale*, Altavilla Silentina s.d. (1984), pp. 21-22. Abbastanza infedele è la restituzione, anche topografica, di P. SKINNER, *Urban Communities in Naples, 900-1050*, «Papers of the British School at Rome» 62 (1994), pp. 279-299.

“Federico II”, per poi risalire e avanzare lungo le pendici dell’altura di S. Marcellino e delle rampe di S. Severino, digradando sino al termine dell’attuale Piazza N. Amore (Fig. 3)¹⁵. In età tardoantica, e segnatamente nel corso del V e VI secolo, le fortificazioni neapolitane furono più volte oggetto di lavori e integrazioni, senza tuttavia modificare sostanzialmente i limiti della zona che qui ci interessa¹⁶. Scavi recenti eseguiti nell’area inferiore dell’attuale complesso di S. Marcellino hanno evidenziato, su un impianto murario risalente almeno al IV secolo a.C., vari rafforzamenti attribuibili all’età tardoantica, fornendo un contributo essenziale alla cronologia della murazione, oltre che alla ricostruzione dell’orografia originaria dei luoghi¹⁷.

Nel tracciato della città romana, dal tratto occidentale del decumano inferiore iniziava la regione detta *Nilensis*, forse per la presenza congiunta del corso d’acqua – poi noto come *canale publicum* – e dei mercanti egiziani, i quali risiedettero in quel *Vicus Alexandrinorum* che si vuole dal decumano scendesse verso

la Porta Ventosa¹⁸. La più antica sede medievale del Seggio di Nido, ossia dei nobili della zona nilense (Nilo), sorgeva appunto sulla punta estrema del Monterone¹⁹. La contiguità con l’area sottostante indicata da Procopio suggerisce che, se all’inizio del secolo VI questa era effettivamente l’area abitata dagli ebrei, essa possa essersi sviluppata in relazione con un primo nucleo presente nella *Regio Nilensis*: conformemente al progressivo inurbamento di tale segmento della fascia costiera, dentro e fuori le mura, compiutosi fra il I e il IV secolo²⁰, poi frenato sia da un sensibile abbassamento del suolo – dovuto a fenomeni bradisismici che in quel periodo interessarono tutta la costa napoletana e flegrea – sia dall’ovvia tendenza a restare presso le fortificazioni, al tempo delle invasioni barbariche del V secolo, e anche dopo²¹.

Se è valido, tuttavia, il principio per cui il toponimo *Vicus Alexandrinorum*, attestato solo nell’alto medioevo, costituisce un’eredità del periodo greco-romano, lo stesso si dovrebbe dire per quel *Vicus Iudaeorum* attestato,

¹⁵ Cfr. M. NAPOLI, *Topografia e archeologia*, in *Storia di Napoli*, cit., I. *L’età classica* (1967), pp. 373-507: 390; D. GIAMPAOLA, *Dagli studi di Bartolommeo Capasso agli scavi della metropolitana: ricerche sulle mura di Napoli e sull’evoluzione del paesaggio costiero*, «Napoli Nobilissima» 5^a s., 5 (2004), pp. 35-56: 42.

¹⁶ Si ricordano, in particolare, gli interventi di Valentiniano III (425-450) e, nel corso della guerra bizantino-gotica, di Belisario e di Narsete (fra il 536 e il 544). Cfr. NAPOLI, *Topografia*, cit., p. 416; L. SANTORO, *Le mura di Napoli*, Napoli 1984, pp. 43-50; C. DE SETA, *Napoli*, Roma-Bari 1999, pp. 23-25; P. ARTHUR, *Naples: From Roman Town to City-State*, (Archaeological Monographs of the British School at Rome, 12) London 2002, pp. 34-38; FERRARO, *Quartieri Bassi*, cit., p. 368; E. SAVINO, *Campania tardoantica*, Bari 2005, pp. 82-83.

¹⁷ D. GIAMPAOLA et al., *Neapolis: le mura e la città. Indagini a San Domenico Maggiore e a San Marcellino*: «Annali dell’Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione di Archeologia e Storia Antica» n.s. 3 (1996), pp. 115-140; EAD., *La fortificazione di Neapolis: alcune considerazioni alla luce delle nuove indagini*, «Bollettino di Archeologia»

39-40 (1996), pp. 84-93; EAD., *Archeologia urbana all’Università. Il contributo della ricerca archeologica allo studio del complesso di San Marcellino*, in A. FRATTA (cur.), *Il complesso di San Marcellino. Storia e restauro*, Napoli 2000, pp. 167-183 (particolarmente significativa la ricostruzione del profilo del Monterone a p. 169); EAD., *Dagli studi*, cit. (2004), pp. 49-50.

¹⁸ CAPASSO, *Napoli greco-romana*, cit., pp. 6-7. Per il *canale publicum* e la rispettiva *fontanula*, Id., *Pianta*, cit. (1891) p. 859 e (1893) pp. 116-119; FERRARO, *Quartieri Bassi*, cit., p. 92 nota 1. Per gli Alessandrini e la *Regio Nilensis*, cfr. J. PAPADOPOULOS, *I culti orientali*, in *Napoli antica*, cit., pp. 395-397.

¹⁹ Cfr. M.R. PESSOLANO, *Ricerche di storia urbanistica sull’insula dei SS. Marcellino e Festo*, «Napoli Nobilissima» n.s. 13 (1974), pp. 210-221: 211-212, con indicazione della letteratura anteriore.

²⁰ NAPOLI, *La città*, cit., pp. 441-444; GIAMPAOLA, *Dagli studi*, cit., pp. 43-44.

²¹ Sulle evidenze di involuzione urbana, e la tendenza fra i secoli VI-VII a recuperare spazi per orti e sepolture, cfr. in particolare GIAMPAOLA, *Archeologia urbana*, cit., p. 180, ARTHUR, *Naples*, cit.

sempre nell'alto medioevo, all'Anticaglia (il decumano superiore di *Neapolis*): che però non si trova verso il mare, ma esattamente dalla parte opposta (Figg. 3-4). In tal caso, l'antico quartiere giudaico sarebbe da indicare presso il decumano superiore, e l'indicazione di Procopio da interpretare in maniera completamente diversa: gli ebrei si sarebbero offerti di presidiare le mura sul lato costiero non perché residenti nelle immediate vicinanze, ma perché essendo quello il punto più esposto all'assedio, per difenderlo non vi erano molti volontari – nonostante la notevole guarnigione gotica menzionata da Procopio, I,8,5) – mentre essi erano motivati dal rischio di cadere nella sfavorevole legislazione bizantina²².

L'arco cronologico è, del resto, forse troppo esteso per poter immaginare una presenza ebraica alle pendici del Monterone svoltesi senza soluzione di continuità dall'età romana all'alto medioevo, cosa peraltro non impossibile²³. Nulla esclude, in ogni caso, che nella città bassa vi fosse, se non un altro quartiere ebraico, almeno una presenza ebraica legata a un luogo di culto o a fattori produttivi – l'indagine archeologica presso le mura meri-

dionali ne ha mostrato la vocazione ad ospitare, in età greca come in quella medievale, la sede di piccole manifatture e attività artigianali²⁴ – di cui vari fattori possono aver determinato il travaso, parziale o totale, nella sede superiore. Fra questi, oltre alle iniziali incursioni barbariche, in seguito si possono annoverare gli esiti delle misure adottate dai bizantini contro coloro che si erano mostrati favorevoli ai Goti²⁵; o altre esigenze autodifensive, essendo tale area non solo esposta agli attacchi esterni – dopo i Goti e i Bizantini vi saranno infatti i Longobardi; più tardi si porrà il problema delle pressioni islamiche – ma anche alle epidemie, favorite dal regime ancora a tratti acquitrinoso del pianoro *extra moenia*: malattie che difatti nei secoli VI-VIII provocarono un sensibile indebolimento demografico di *Neapolis*²⁶. In conclusione, l'arretramento topografico verso la parte più alta del quartiere Pendino, se mai vi è stato, dovrebbe essere avvenuto entro i primi secoli della lunga dominazione bizantina (553 - 1139), e al più nel periodo compreso fra gli imperatori Leone III e Basilio I, dei quali sono noti i provvedimenti antiggiudaici, certamente applicati in Italia meridionale e di cui anche le

²² In generale, rimando a A. SHARF, *Byzantine Jewry from Justinian to the Fourth Crusade*, London 1971; e, per Napoli e l'Italia meridionale, F. LUZZATI LAGANÀ, *Società e potere nella Napoli protobizantina attraverso l'Epistolario di Gregorio Magno*, «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata» 45 (1992) [= A. Acconcia Longo et al. (curr.), *Miscellanea di studi in onore di P. M. Petta*], pp. 101-136; V. VON FALKENHAUSEN, *L'ebraismo dell'Italia meridionale nell'età bizantina (secoli VI-XI)* in C.D. FONSECA et al. (curr.), *L'Ebraismo dell'Italia Meridionale Peninsulare dalle origini al 1541. Società economia cultura*, (Atti IX Congresso Internazionale AISG, Potenza – Venosa 1992), Galatina-Potenza 1996, pp. 25-46.

²³ Favorevole alla continuità è, per esempio, CAPASSO, *Pianta*, cit. (1893), p. 124; e, più di recente, S. PALMIERI, *Le componenti etniche: contrasti e fusioni*, in G. GALASSO et al. (curr.), *Storia del Mezzogiorno*, III. *Alto Medioevo*, Napoli 1990, 43-72: 46. Invece DORIA, *Le strade*, cit., p. 235, nel ricostruire gli spostamenti degli ebrei nel tessuto urbano della città, dall'Anticaglia a Forcella e infine a Portanova, sembra curiosamente ignorare il Monterone.

²⁴ GIAMPAOLA, *Dagli studi*, cit., p. 43. Occorre chiedersi, peraltro, se la piccola officina vetraria attiva per tutto il VI secolo nella vicina insenatura di Piazza Bovio, da poco sottratta alla palude, possa essere ricondotta a frequentazione ebraica. Per lo scavo e le evidenze di tale area, cfr. *ibid.*, pp. 45-46, 50-52.

²⁵ Procopio è testimone dei massacri compiuti in città subito dopo l'invasione di Belisario (*Bellum*, I.x.28-29). In nessun luogo si legge della fuga degli ebrei da Napoli cui accenna FERORELLI, *Gli Ebrei*, cit., p. 37. Tuttavia, considerata la crudele reazione degli stessi cittadini neapolitani contro i due capi del partito filogotico, Pastore e Asclepiodoto (*Bellum*, I.x.46-47), è da credere che anche gli ebrei, che oltretutto avevano combattuto accanto ai Goti, non ne siano rimasti indenni.

²⁶ Su tali elementi cfr. C. RUSSO MAILLER, *Il ducato di Napoli*, in *Storia del Mezzogiorno*, cit., II.1. *Il Medioevo*, (1988) pp. 341-405: 345 (per le pestilenze) e, più in generale, EAD., *Il Medioevo a Napoli nell'età ducale (sec. VI - 1140)*, Salerno 1988.

fonti ebraiche hanno conservato memoria: o eventualmente entro la reggenza, caratterizzata da eccezionale zelo a un tempo giuridico e religioso, del duca-vescovo Stefano II (768/9-799/800)²⁷.

II. *Il Vicus Iudaeorum*

Dopo la notizia di Procopio, i primi tempi del ducato bizantino, per quanto inizialmente illuminati dalle epistole di papa Gregorio I (591-604) e da altra documentazione per il circondario, non offrono dati significativi sulla topografia ebraica della Napoli bizantina. In una di esse, del novembre 602, Gregorio difende le celebrazioni liturgiche tenute dagli ebrei locali *longis temporibus e per longa colentes retro tempora*, disturbate dall'allora vescovo Pascasio, perché tenute nei giorni festivi dei cristiani²⁸. La lettera attesta però solo l'antichità della comunità e i suoi privilegi culturali, senza fornire notizie utili circa l'ubicazione della sinagoga: che poteva trovarsi sia presso l'insediamento al Monterone, sia nel *Vicus Iudaeorum* dell'Anticaglia, così nominato per la prima volta in un documento del 24 febbraio 1002²⁹.

Chiamato anche, e già in antico (prima attestazione anno 927) «dei dodici pozzi»³⁰, il

vicus – corrispondente all'attuale Vico Limoncello – era un cardine della città greco-romana che, inserendosi perpendicolarmente nell'area dei teatri sul decumano superiore (Via Anticaglia), da lì proseguiva in sensibile salita sino al varco delle mura settentrionali, presso Porta S. Gennaro, da cui la denominazione medievale dell'area di *Regio Portae Sancti Ianuarii*³¹. Qui dovette esservi almeno una sinagoga e potrebbero esservi stati ebrei già in età romana o tardoromana, eventualmente aumentati di numero in età ancora più tarda, in seguito a un temporaneo allontanamento dalla precedente sistemazione presso il lato costiero della città. Tuttavia, malgrado il luogo comune³², gli indizi sulla effettiva presenza ebraica, nel *vicus*, ancora nel medioevo, sono alquanto scarsi.

Nel citato documento del 1002 il *vicus* è in effetti menzionato di passaggio, nella *regione Porta S. Ianuari*, come punto di riferimento per la chiesetta di S. Gennaro a esso adiacente: *ecclesia vocabulo S. Ianuarii sita inter duos vicoras, unum qui nominatur Iudeorum et alium qui nominatur Treafata qui et Carrario dicitur*³³. Quasi lo stesso si legge in un documento del 1043³⁴. Ma quanto al nome, se tale documento è preciso nel registrare, per il Vico Triaafata, il nome ufficiale (*nominatur Treafata*) e quello corrente (*qui et Carrario*

²⁷ Sul periodo, si veda il profilo di F. LUZZATI LAGANÀ, *Il ducato di Napoli*, in G. GALASSO (dir.), *Storia d'Italia*, III. *Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*, Torino 1983, pp. 327-338, e quanto citato sopra alla nota 22.

²⁸ GREGORIUS MAGNUS, *Epistulae*, XIII,13; in D. NORBERG (cur.), *S. Gregorii Magni Registrum Epistularum*, (CCL 140A), Turnholt 1982, pp. 1013-1014. Cfr. S. BOESCH GAJANO, *Per una storia degli Ebrei in Occidente fra Antichità e Medioevo. La testimonianza di Gregorio Magno*, «Quaderni Medievali» 8 (dicembre 1979), pp. 12-43: 35-36.

²⁹ 24 febbraio 1002: in B. CAPASSO, *Monumenta ad Neapolitani Ducatus historiam pertinentia*, II.1, Napoli 1885, pp. 194-195, n. 316. Id., *Pianta*, cit. (1892), pp. 426-427.

³⁰ *Vicum qui vocatur duodecim putea*: così e più volte già in un rogito del 2 marzo 927: cfr. CAPASSO, *Monumenta*, cit., pp. 25-26, n. 14.

³¹ CAPASSO, *Pianta*, cit. (1892), p. 426. Mura e porta poi spostate verso all'esterno fra età aragone-

se e viceregnale: FERRARO, *Centro antico*, cit., p. 426.

³² Rafforzatosi, credo, in maniera determinante in base alla visione di FERORELLI, *Gli Ebrei*, cit., pp. 40-41.

³³ Questo è il vicolo parallelo, attuale Vico S. Giovanni in Porta. La chiesetta di S. Gennaro è già attestata nel documento del 927 sopra citato.

³⁴ *Duas vicoras, unum, qui nominatur Iudeorum, et alium qui nominatur Treafata, qui et Carrarium*: in CAPASSO, *Monumenta*, cit., pp. 292-293, n. 478 (2 maggio 1043). E cfr. anche il ms. Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, XXVIII.C.9, *Notamenta Instrumentorum quae conservantur in Archivio Monasteri S. Marcellini* [d'ora in poi, *Notamenta S. Marcellini*] p. 491, alla data del 21 febbraio 1243. Tutti gli estratti qui utilizzati da questa importante fonte – ancora inedita, ma molto spesso citata in letteratura, sebbene talora in maniera molto imprecisa – s'intendono verificati direttamente

dicitur), dei quali certamente anteriore il primo³⁵, ne dovrebbe conseguire che il vico *nominatur* dei Giudei, era in realtà già da tempo *dicitur* o *vocatur* – si veda l'atto del 927 – «dei dodici pozzi».

Per tutto il corso del medioevo l'area è stata caratterizzata, a valle, dai resti del grande anfiteatro romano di *Neapolis*, rimasto sempre in luce – come il grande tempio dei Dioscuri sottostante – ma in seguito progressivamente inglobato nell'abitato e di cui sono tuttora visibili i contrafforti in opera laterizia, proprio presso l'imbocco del Vico Limoncello (Figg. 5-6). Il *Vicus Iudaeorum* deve tuttavia il suo sviluppo in rapporto all'adiacente *insula* del monastero di S. Patrizia, formatasi su un nucleo costituito da un cenobio basiliano di IV secolo³⁶. Tutte le aree circostanti sono state influenzate da tale imponente complesso monastico; ed è forza riscontrare che nel corso medioevo, nel cardine – di dimensioni assai anguste – si riscontra non solo fluidità toponomastica, ma anche una significativa concentrazione di edifici religiosi cristiani: il che sembra contrastare, almeno formalmente, con il tradizionale assetto di una giudecca medioevale, che si presumerrebbe abitata prevalentemente da ebrei. A parte la già menzionata chiesa di S. Gennaro, nella parte inferiore del vicolo vi era

un'altra chiesetta dedicata a S. Amaso o S. Damaso³⁷ e, di fronte a questa, una cappella dedicata a S. Salvatore³⁸. Né si hanno documenti, a tutt'oggi, che ricordino in quest'area una scuola, un bagno o una sinagoga – come invece abbiamo, ad esempio, per la giudecca di S. Marcellino. Peraltro, si sa che dal secolo XIII nel *vicus* iniziarono ad abitare anche le monache soprannumerarie di S. Patrizia³⁹.

Se nel medioevo gli ebrei hanno mai abitato in tale area, non sembra che vi siano stati oltre l'XI secolo. Stando al Ferorelli, un documento datato 1153 – quindi del periodo normanno (1139-1194) – collegherebbe direttamente il *vicus* ancora al mondo ebraico: in tale anno l'ebreo Aḥisamak cede circa quattro moggi di terra al *Vicus Iudaeorum* in cambio di due locali nella zona di S. Marcellino, in uno dei quali si dovrà impiantare una sinagoga o una scuola⁴⁰. In realtà, in tale documento il terreno in questione è detto trovarsi *in loco qui nominatur Pischinula et dicitur de Griptule*: mentre solo un po' dopo è richiamato, ma per altra ragione, il *vicus... ecclesiae S. Ianuarii que nominatur de illi spoliamento*, ossia effettivamente il Limoncello⁴¹. Così come presentata da Ferorelli, la transazione sembrerebbe sancire l'abbandono da parte ebraica del sito: Aḥisamak cede un suolo che, essendo gli ebrei ormai

sul manoscritto (le cui abbreviazioni sono state sciolte).

³⁵ Cfr. CAPASSO, *Pianta*, cit. (1892), p. 426.

³⁶ FERRARO, *Centro antico*, cit., p. 426.

³⁷ Anch'essa di origine altomedievale: CAPASSO, *Topografia*, cit., pp. 117-118. La chiesetta restò in uso fino al principio del XVII secolo: FERRARO, *Centro antico*, cit., p. 439 nota 1.

³⁸ Di origine sconosciuta e in parte ancora visibile alla fine del XIX secolo: cfr. S. D'ALOE, *Catalogo di tutti gli edifici sacri della città di Napoli e suoi sobborghi*, Napoli 1883, p. 176; FERRARO, *Centro antico*, cit., p. 439 nota 2.

³⁹ CAPASSO, *Topografia*, cit., pp. 168-170; FERRARO, *Centro antico*, cit., pp. 426, 431-433.

⁴⁰ FERORELLI, *Gli Ebrei*, cit., p. 59. Per gli estremi dell'atto si veda oltre, nota 63.

⁴¹ La definizione di S. Gennaro «a' spogliamorti» è generalmente collegata all'attività ebraica di commercio degli abiti usati, che avrebbero praticato gli ebrei residenti nel *vicus*: cfr., fra gli altri, CELA-

NO, *Notizie*, cit. I, p. 242: «... il vicolo oggi detto del Limoncello anticamente si chiamava dei Giudei, perché vi abitavano Giudei: e si disse ancora Spogliamorti, come finora, cioè "Spolia mortuorum", perché qui dagli stessi Giudei si vendevano le spoglie di coloro che morivano negli Ospedali». Si vedano anche FERORELLI, *Gli Ebrei*, cit., p. 131; LEONE - PATRONI GRIFFI, *Le origini*, cit., p. 22. L'appellativo sembra peraltro derivare dall'uso, indipendente dalla presenza ebraica, di condurre i defunti presso tale chiesa *ad spolia mortuorum*, ov'erano privati degli abiti prima di essere condotti oltre la cinta muraria, nella Sanità, nel cimitero anch'esso detto di S. Gennaro. La didascalia apposta alla pianta CARAFA o del Duca di Noja (1775), f. 11, non sembra porre il toponimo in relazione con gli ebrei, e pare estenderlo anche a S. Giovanni in Porta: n. 320, «archi delle Anticaglie»; n. 312: «Vichi che formavano l'antico quartiere de' rivenditori di cenci vecchi, e diceansi de' Spoglia morti» (fig. 25a).

trasferiti rispetto alla regione settentrionale, non serve più. Invece, non solo il terreno si trovava altrove – probabilmente negli stessi dintorni di S. Marcellino, ove non mancavano né piscine né *griptule* – ma, fosse anche stato nel Vico Spogliamorti, il documento precisa che si trattava di un acquisto personale e recente, da una certa donna Sica, e quindi non di un retaggio dell'insediamento anteriore.

Infine, al contrario di quanto si è sinora sostenuto, non mi sembra che la documentazione sorregga una continuità del toponimo legato agli ebrei sino alla fine del XVI secolo. In effetti, sebbene il *Vicus Iudeorum* rimanga menzionato ancora nel XII secolo⁴², il toponimo più affermato nel medioevo è Vico dei Dodici Pozzi: *ad XII puteos*, «a doduci puzzi», eccetera, in documentazione ancora fine quattrocentesca⁴³. In seguito troveremo frequentemente Vico Spogliamorti (sotto forme varie) e, nel Cinquecento, Vico S. Maria degli Angeli, apparentemente assunto solo per un breve periodo, dopo che nel 1581 l'omonima congregazione ne ebbe in consegna la stessa chiesa di S. Gennaro. Che il cardine risulti di nuovo noto come

«vico de li Iudei» e «Vico de' Giudei» nelle santissime visite rispettivamente dei cardinali Carafa e Gesualdo, del 1542-43 e 1598⁴⁴, è a mio avviso da imputarsi a un recupero erudito: difatti nel secolo seguente tale uso si estingue del tutto e la strada assume il nome di Vico Limoncello, imposto dall'uso popolare e tuttora vigente.

III. La giudecca di S. Marcellino fino all'età normanno-sveva

In una scrittura siglata a Napoli il 15 febbraio 984, si menziona presso l'altura del Monterone, *prope monasterium SS. Marcellini et Petri*, il *balneum publicum* voluto dal nobile Iohannes, confinante da un lato *iuxta sinagoram hebreorum*⁴⁵. È questa la prima attestazione documentaria del monumento⁴⁶.

Il fatto che esattamente la stessa zona – peraltro prossima all'antico tratto di mura già difeso dagli ebrei al tempo dell'assedio bizantino – meno di due secoli dopo, ossia in età normanna, risulti area di attivo insediamento ebraico, depone a favore dell'esistenza di una piccola giudecca che, se non è stata continua-

⁴² Cfr. *Notamenta S. Marcellini*, cit., p. 464: atto con data mutila, 26 agosto 11[...], ma presumibilmente 1140 in base all'indicazione del decimo anno di Ruggero il Normanno, terza indizione.

⁴³ Cfr. i documenti citati in CAPASSO, *Pianta*, cit. (1892), p. 427 note 1-2.

⁴⁴ Nella relazione Carafa se ne ha menzione più volte: a proposito dell'altare di «Sancte Marie de Virginibus» al Duomo, sul censo di una casa «sita in platea, alias vico Iudeorum Porte Sancti Ianuari», e delle cappelle ancora di «Sancte Marie de Virginibus, in plathea seu vico de li Iudei», di «Sancti Iennarelli» e di «Sancti Damasii, in eodem vico»: cfr. l'edizione di A. ILLIBATO (cur.), *Il «Liber visitationis» di Francesco Carafa nella diocesi di Napoli (1542-1543)*, (Corpus Ecclesiarum Italiae, XIII.1), Roma 1982, pp. 96, 380-381. La visita Gesualdo è citata, fra gli altri, in FERRARO, *Centro antico*, cit., p. 438 nota 1.

⁴⁵ Il documento, in *Notamenta S. Marcellini*, cit., pp. 200-201, è trascritto in CAPASSO, *Monumenta*, cit., p. 152, n. 243. La costruzione di tale bagno, di cui le monache di S. Marcellino mantennero a lungo la facoltà di servirsi periodicamente, è descritta al dettaglio in un documento dell'anno prece-

dente (marzo 983) *ibid.*, pp. 150-151, n. 241; nonché in Id., *Pianta*, cit. (1893), pp. 120-121; da vedere però alla luce di G. VITALE, *Case e abitanti della regio Nilensis in età ducale: alcune osservazioni*, in I. BRAGANTINI, P. GASTALDI (curr.), *Palazzo Corigliano tra archeologia e storia*, Napoli s.d. (1984), pp. 12-18: 13-14; si veda inoltre lo studio generale G. CAPONE, A. LEONE, «*Gripte antique*» a Napoli nell'alto medioevo, in M. ROTILI (cur.), *Incontri di popoli e culture tra V e IX secolo*, (Atti Congr. Benevento 1997), Napoli 1998, pp. 233-240: 238-239. Nell'atto del 983 appare singolare che, nell'indicazione dei confini del *balneum*, la cui acqua corrente era fornita da uno dei *putea* di cui l'altura era ricca, non sia fatta menzione della sinagoga, che pure doveva essere già esistente.

⁴⁶ L'indicazione di un documento datato 910 – fornita da F. CEVA GRIMALDI, *Memorie storiche della città di Napoli*, Napoli 1857, p. 89, stranamente accolta anche in PESSOLANO, *Ricerche*, cit., pp. 211 e 219 nota 33 – deriva evidentemente da una lettura errata della data del documento del 984, come mostra la coincidenza dell'onomastica e dei termini dell'atto.

zione di quella tardoantica, appare comunque già sufficientemente formata nel secolo X da potersi appoggiare a una sinagoga: che, peraltro, dovrebbe in teoria corrispondere a un luogo di culto ebraico da tempo preesistente, dal momento che la normativa bizantina sin dal V secolo non consentiva l'erezione di nuove sinagoghe⁴⁷.

Tale sinagoga aveva sede sotto l'antico convento originariamente basiliano dei SS. Marcellino e Pietro, fondato prima del 763, poco distante da quello dei SS. Festo e Desiderio, fondato verso la metà dell'VIII secolo e che alla fine del Cinquecento il primo ingloberà, mutando nome tutto il complesso in SS. Marcellino e Festo⁴⁸.

In età altomedievale il monastero di S. Marcellino non occupava che la porzione più occidentale del colle, accanto al pretorio e al palazzo ducale, nel X secolo in parte già unito al convento. In tale periodo lo spazio sotto il palazzo dei duchi era detto Patrizzano (nei documenti *Patricianum*, *Patriczano*, nonché *Patruschanum* etc.)⁴⁹, che le indicazioni disponibili convergono nell'indicare come sede della sinagoga e quindi del nucleo della giudecca. Vi era qui sotto un grande orto terrazzato prospiciente al monastero, caratterizzato da *gripte* e residui di edifici antichi, il termine della via *ad*

monetam, alcuni pozzi e bagni (fra cui certo quello d'uso ebraico) e una chiesetta dedicata a San Renato, anch'essa già esistente nel 763⁵⁰. La giudecca non doveva occupare che pochi spazi ai lati delle parti digradanti del colle, trovando il proprio limite verso il termine dell'attuale Rampa S. Marcellino, presso Via Rodinò – già Via dei Tintori – a ridosso della cinta muraria, oltre la quale l'abitato urbano andò peraltro sin dal XII secolo rapidamente a espandersi, grazie alla piana lasciata sgombra dall'avanzata della linea costiera, verso il nuovo borgo noto come *iunctura civitatis*⁵¹.

L'esatta localizzazione di S. Renato, nei documenti posta in stretta relazione con la chiesa di S. Marcellino e il sito della sinagoga, è ancora incerta. Menzionata di frequente in vari atti sin dall'VIII secolo, secondo gli antichi descrittori di Napoli S. Renato non fu altro che la chiesetta di S. Donato, fino al primo quarto del Seicento ancora visibile a sinistra delle Rampe di S. Marcellino: e difatti *Donato* e *Renato*, oltre a essere quasi omografi, nella parlata locale possono pronunciarsi allo stesso modo⁵². Studiosi più moderni hanno invece sostenuto – con argomenti non convincenti, ancorché degni di attenzione – che siano esistite due chiese distinte: S. Renato distrutta alla fine del Cinquecento, nella prima fase dei lavori intra-

⁴⁷ *Codex Theodosianus* XVI.VIII.22-27; *Novellae Theodosianae* II.III.3,5; *Corpus Iustiniani* I.IX.18 (19). Proibizione ripresa alla fine del secolo IX, con l'intera normativa relativa agli ebrei, nei Βασιλικά o *Basilicorum Libri*: cfr. J. STARR, *The Jews in the Byzantine Empire, 641-1204*, Athen 1939, p. 146, n. 83.

⁴⁸ Sulle vicende dell'*insula*, cfr. PESSOLANO, *Ricerche*, cit., *passim*; A. PINTO, *Storia del Monastero*, in *Il complesso di San Marcellino*, cit., pp. 83-106; FERRARO, *Quartieri Bassi*, cit., pp. 112-124.

⁴⁹ Il toponimo *Patricianum*, più che dal riferimento a una "regione patrizia", doveva il nome all'edificio dirigenziale della città ducale ivi esistente: il *palatium praetorianum* o *praetoricianum*. Sulla struttura, D. AMBRASI, *Strutture civiche e istituzioni sociali nella Napoli ducale*, «Napoli Nobilissima» 24 (1985), pp. 19-29: 23-24.

⁵⁰ CAPASSO, *Pianta*, cit. (1892), p. 449; (1893), pp. 123-124; Id., *Topografia*, cit., pp. 61, 63, 140. La documentazione archivistica sull'area è stata

esaminata in CAPONE - FENIELLO, *Bagni monastici*, (cfr. nota 53); nonché CAPONE - LEONE, «*Gripte antiche*», cit., pp. 236-237; PINTO, *Appendice documentaria*, in *Il complesso di San Marcellino*, cit., pp. 184-227.

⁵¹ FERORELLI, *Gli Ebrei*, cit., p. 59; C. DE' SETA, *Cartografia della Città di Napoli. Lineamenti dell'evoluzione urbana*, Napoli 1969, pp. 22-23, 29; LEONE - PATRONI GRIFFI, *Le origini*, cit., pp. 9-27; A. FENIELLO, *Contributo alla storia della "iunctura civitatis" (secc. X-XIII)*, in A. LEONE (cur.), *Ricerche sul Medioevo napoletano*, Napoli 1996, pp. 106-156, specialmente 109-138.

⁵² CELANO, *Notizie*, cit. II, p. 1244: «In questo luogo [S. Marcellino] vi era la Chiesa antica di S. Donato che in moltissimi istrumenti,... viene scritto S. Renato, che fu poi incorporata nel detto Monisterio di S. Marcellino». In un documento del 1487 è registrata un'ulteriore e significativa variante, S. Rendato (cfr. PESSOLANO, *Ricerche* it., p. 219 nota 45).

presi per l'ampliamento di S. Marcellino; S. Donato invece sempre esistita poco più in basso, ma anch'essa distrutta alcuni decenni dopo e allo stesso scopo⁵³. La questione, benché molto dibattuta, non sembra sia mai stata risolta⁵⁴. Nell'osservare che, per quanto mi risulti, nessun documento menziona mai contemporaneamente S. Donato e S. Renato, segnalo altresì due rilievi dell'architetto Mazenta di recente pubblicazione⁵⁵ nei quali, per la prima volta con tale chiarezza, è possibile visualizzare S. Donato nella posizione che aveva nel 1607, prima dell'abbattimento (Fig. 7-8): in una significativa contiguità alla chiesa di S. Caterina Spinacorona che giustifica visivamente

assai bene, malgrado la differenza di quota, l'antica definizione di *S.ta Chaterina prope S. Donatum*⁵⁶. Se questa chiesa di S. Donato, distrutta non prima del 1626⁵⁷, corrisponde come sembra a S. Renato, tutte le indicazioni d'archivio relative a Patrizzano e alla topografia complessiva di questo lato del Monterone potrebbero fornire un quadro della zona sensibilmente più preciso rispetto a quello che si è compiuto sinora. Per di più, alla posizione della chiesa di S. Donato così identificata ben si attaglia la definizione cinquecentesca di S. Renato «sopra lo burgo» o *super burgum*⁵⁸.

La sinagoga presso S. Renato è menzionata in vari documenti del secolo XI e XII dai

⁵³ M. RADOGNA, *L'abolito monastero dei SS. Marcellino e Festo e l'educatorio della Regina Maria Pia*, Napoli 1875, pp. 6-7; PESSOLANO, *Ricerche* cit., p. 212; LEONE - PATRONI GRIFFI, *Le origini*, cit., pp. 10-12, 17-19; G. CAPONE, A. FENIELLO, *Bagni monastici del Monterone e di San Marcellino (secc. IX-XV)*, in *Ricerche sul Medioevo napoletano*, cit. (1996), pp. 97-105: 101 nota 34, e 102-103.

⁵⁴ Ancora in FERRARO, *Quartieri Bassi*, cit., pp. 113 e 115, la localizzazione di S. Donato non risulta chiarita. La situazione urbanistica intorno a S. Marcellino fra l'XI e il XVIII secolo è stata oggetto di alcuni interessanti studi ricostruttivi dell'architetto PINTO, *Atlante cartografico*, in *Il complesso di S. Marcellino*, cit., pp. 67-82: S. Renato è distinta da S. Donato ed è tuttavia posta a piede del Monterone, una collocazione singolare, cui si accompagna ancora più in basso quella della «sinagoga degli Ebrei», che le indicazioni documentarie non sembrano suffragare (si vedano le piante a pp. 69 e 76 e Id., *Storia del Monastero*, cit., p. 84). Il posizionamento di Patrizzano così in basso risulta già nella pianta CARAFA (1775) f. 11, n. 150: «Region Patriziana. In questo luogo e per ogn'intorno s'osserva ne' pozzi l'acqua sotterraneamente corrente del Sebeto, e discende da S. Marcellino inverso 'l mare. Intorno agl'anni 984 qui fuvi una Sinagoga degli'Ebrei, che allor conviveano in Napoli» (cfr. figg. 21 e 25b). Già a suo tempo il canonico Celano aveva collocato il luogo detto Patrizzano in un'area *extra moenia*, presso l'attuale Via Denza: collocazione che sembra basarsi, tuttavia, unicamente sull'errata attribuzione al periodo ducale dei vari edifici con elementi "gotici" della zona: CELANO, *Notizie*, cit. II (1974), p. 1244 (si veda oltre, nota 103); e cfr. FERRARO, *Quartieri Bassi*, cit., pp. 368-369.

⁵⁵ In E. RICCIARDI, *I barnabiti a Napoli: Giovanni Ambrogio Mazenta e la Chiesa di Santa Caterina Spina Corona*: «Ricerche sul '600 napoletano» 20 (2002) [ma 2004], pp. 147-160: 149 figg. 3-4. Gli importanti disegni ivi discussi sono purtroppo apparsi dopo l'analisi dei monumenti scomparsi dell'area in FERRARO, *Quartieri Bassi*, cit., pp. 370-371 e 374. Il posizionamento di S. Donato che vi si vede dissipa inoltre anche la già improbabile collocazione della stessa chiesa presso il sito delle future Rampe del Salvatore proposta dalla PESSOLANO, *Ricerche*, cit., p. 212, sulla base di un disegno datato 1716 (in Archivio di Stato di Napoli, *Disegni*, Cartella XIV, n. 7v) in cui si menzionerebbe innanzi alla chiesa di S. Aniello de' Grassi una strada – ma non una chiesa o una cappella – detta «di S. Donato»: dove a me tuttavia sembra di poter leggere «S. Aniello», come anche più chiaramente appare nella pianta coeva conservata *ibid.*, n. 8 (vedasi in PINTO, *Atlante cartografico*, cit., p. 74).

⁵⁶ Dai protocolli notarili nel ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, Ms. Branc. IV.B.15, c. 203r (anno 1495); collazionato sulla menzione in LEONE - PATRONI GRIFFI, *Le origini*, cit., p. 17.

⁵⁷ Cfr. RICCIARDI, *I barnabiti*, cit., p. 150 e 158 nota 20.

⁵⁸ Cfr. CAPASSO, *Topografia*, cit., p. 140; PESSOLANO, *Ricerche*, cit., p. 219 nota 43; FERRARO, *Quartieri Bassi*, cit., p. 373. L'ultima attestazione di «S. Renato» risalirebbe al 1577: cfr. PESSOLANO, *ibid.*, p. 212. Va rilevato che la visita Carafa del 1542 (in ILLIBATO, *Il «Liber visitationis»*, cit., pp. 297-298) ignora completamente l'esistenza di una cappella o chiesa dedicata a S. Donato mentre, fra S. Marcellino e la sottostante S. Aniello de' Grassi, rileva solo la *Capella Sancti Renati*: nella cui descrizione spic-

quali, malgrado la casualità dei riferimenti, si possono trarre vari elementi per ricostruirne a consistenza e l'ambiente in cui era inserita. Per esempio, da un atto del 23 marzo 1126 apprendiamo che la sinagoga era posta in una *grypta* e che accanto vi era una rampa di scale⁵⁹. Nella zona non mancavano pozzi e fontane né *balnea* pubblici e privati, ricordati sin dall'alto medioevo in una documentazione assai ricca e precisa⁶⁰. In uno di essi doveva esservi il *miqweh*, la struttura per il bagno rituale⁶¹.

Fra il secolo X e il XII la demografia ebraica del quartiere aveva conosciuto un incremento,

se in un altro atto del 1153 – di cui si già parlato a proposito dell'Anticaglia – l'ebreo Aḥisamak, *de nobilioribus hominibus de Regione funtanule*⁶², decide acquisire due locali sotto Patrizzano (ancora, una *gripta antiqua* e una *griptulilla*), *in quo loco sunt alii hebrei consortes sui*, e di istituire una *scola* o una nuova sinagoga nel più piccolo dei due ambienti, cedutigli dalla badessa di S. Marcellino in cambio di un terreno sito *in loco qui nominatur Pischinula et dicitur de Griptule*. Il nuovo locale destinato all'uso comunitario si sarebbe così trovato vicino S. Renato e non lontano dalla sinagoga più antica⁶³. Dev'essersi poi sta-

ca, per quanto di nostro interesse, l'assenza di un qualunque riferimento alla un tempo pur vicinissima sinagoga e, per converso, la segnalazione di *quadam domo magna prope dictam ecclesiam, iuxta alia bona* di un certo Francesco Perez; nonché, in possesso di un certo Pietro Cosentino, di una «cantinam cum cellario prope dictam ecclesiam», in cui riaffiorano le *grypte* dei documenti medievali. Da notare ancora la circostanza, nella visita del cardinale Gesualdo del 1599 (citata in PESSOLANO, *ibid.*, con altra interpretazione), che per accedere all'ingresso secondario di S. Donato/Renato occorre salire cinque gradini, a conferma della posizione limitanea della chiesa rispetto all'orto di S. Marcellino.

⁵⁹ *Notamenta S. Marcellini*, cit., p. 189 (erroneamente registrato come del 1097, e così riportato talora in letteratura, ma dell'anno 34 di Giovanni Porfirogenito e 7 di suo figlio Alessio, *i.e.* 1126): in CAPASSO, *Monumenta*, cit., p. 391, n. 629 (con datazione corretta); e su cui ID., *Pianta* cit. (1893), p. 123; ID., *Topografia* cit., p. 193; CAPONE – LEONE, «*Gripte antique*», cit., p. 238. L'atto, per un certo Gregorio Cafatina dal bel nome greco, menziona appunto un *horticellum qui est de ipsa ecclesia S. Renati, constitutum super gryptas antiquas... et super grypta in qua est sinagoga hebreorum*, e il diritto di passaggio delle monache *per gradas que sunt iuxta sinagoga hebreorum*. Si veda anche il documento del 26 dicembre 1025 in CAPASSO, *Monumenta*, cit., p. 254 n. 403 (casa di un *dominus Leone... propter ecclesiam vocabulo S. Renati... iuxta Sinagogam hebreorum*). In questo genere di scritture con *gripta* (o *grypta*) s'intendeva di solito non una grotta vera e propria, ma un locale posto al piano terreno: CAPASSO, *Pianta*, cit. (1893), p. 124. In questa zona, tuttavia, dove tali *gripte* appaiono fra rampe e sotto

terrazzamenti, appare verosimile che tali locali fossero almeno parzialmente interrati: cfr. in tal senso anche FERRARO, *Quartieri Bassi*, cit., p. 28.

⁶⁰ CAPASSO, *Pianta*, cit. (1893), pp. 119-121; LEONE – PATRONI GRIFFI, *Le origini*, cit., pp. 13-14; CAPONE – FENIELLO, *Bagni monastici*, cit., *passim*.

⁶¹ Nel 1282, primi tempi della dominazione angioina, il grande orto accanto alle gradinate S. Marcellino, ov'era l'antico *balneum* fondato nel 983, risulta già in mani ebraiche, proprietà dei fratelli Abramo, Gaudio e Scolo Sacerdote: cfr. *Notamenta S. Marcellini*, cit., p. 172. Sul bagno in quest'orto, cfr. anche CAPASSO, *Pianta* cit. (1893), pp. 120-121; FERORELLI, *Gli Ebrei*, cit., p. 59 (il quale vi colloca anche la sede del *miqweh*); CAPONE – LEONE, «*Gripte antique*», cit., pp. 238-239. La famiglia Sacerdote è attestata in questa giudecca almeno sin dalla metà del Duecento: cfr. *Notamenta S. Marcellini*, cit., pp. 152-153 (20 agosto 1246, abitazione presso S. Renato presa *ad pensionem* da Mele/Šemu'el Sacerdote, *hebreu sacerdos*).

⁶² Corrispondente all'area di Porta Ventosa: cfr. sopra, nota 18.

⁶³ *Notamenta S. Marcellini*, cit., pp. 136-137: *Ahccisamac hebreu filius quondam domini Marie hebreu, etquandam domini Munde hebreu coniugum de nobilioribus hominibus de Regione funtanule... Et mexcambium dictum monasterium tradidit ei quendam griptam antiquam cum horto, et alia griptutillam intus hanc Civitatem ad Patruschianum Regione Portenobense iuxta sinagogam hebreorum et secus ecclesiam Sancti Renati, que est dicti monasterii in quo loco sunt alii hebrei consortes sui. Et quod possit ibi facere Sinagogam, vel sculam*. Cfr. CAPASSO, *Topografia*, cit., pp. 160-163, 190-191, 193; CAPONE – FENIELLO, *Bagni monastici*, cit., pp. 102-103; CAPONE – LEONE, «*Gripte antique*»,

bilito di farvi una scuola, giacché una casa nella stessa zona, *iuxta scola hebreorum*, è ricordata in documento del 13 luglio 1165⁶⁴. In questo caso, come del resto è registrato ampiamente in tempi posteriori, sembra doversi intendere con *schola* la sede di un'accademia rabbinica⁶⁵; dato che s'incontra con quanto, riferendosi agli stessi anni, trova eco nel *Sefer massa'ot* di Binyamin da Tudela, ove si segnalano in città ben cinquecento israeliti, fra i quali sono menzionati il rabbino e forse alcuni studiosi⁶⁶. La stessa posizione riconosciuta, nell'atto anzidetto, ad Aḥisamak come fra i *nobiliores* della regione, e i cui genitori sono definiti riguardosamente *domini*, garantisce sulla buona integrazione sociale degli ebrei in quel frangente⁶⁷.

Dell'aumento della popolazione ebraica nella zona in età sveva (1194-1268) resta testimonianza nel fatto che, verso la metà del Due-

cento, la giudecca di S. Marcellino aveva già superato i limiti del Monterone e, seguendo l'espansione dell'edilizia abitativa verso il mare, vi aveva portato una nuova sinagoga – forse la futura chiesa di S. Caterina Spinacorona – spingendosi fino agli spazi presso l'antica chiesa di S. Maria in Cosmedin, ossia presso la Piazza di Portanova, da tale presenza anche indicata come *Porta Iudaica* e la stessa piazza volgarmente *Piazza Sinoca*: nasceva così la giudecca di Portanova⁶⁸. Nello stesso periodo si registrano a S. Marcellino alcune presenze di prestigio: presso S. Renato si stabilì infatti per vari decenni, oltre alla già menzionata e facoltosa famiglia dei Sacerdote, la famiglia del celebre traduttore provenzale Ya'aqov ben Abba Mari Anaṭoli, il quale fra il 1231 e il 1235 vi eseguì parte delle sue ben note traduzioni di testi filosofici e astronomici⁶⁹. Anche il figlio Anatolio, ossia Anaṭoli ben Ya'aqov e nei docu-

cit., p. 238 (con possibilità di ricostruire, sin dall'anno 968, passaggi nel possesso di alcune *gripte* locali).

⁶⁴ *Notamenta S. Marcellini*, cit., p. 178. La sinagoga di Aḥisamak ha qualche possibilità di essere stata sul sito della chiesa di S. Caterina Spinacorona (su cui cfr. oltre), come si trova spesso in letteratura (cfr. nota 97) e, fra gli altri, in C. DE FREDE, *Da Carlo I d'Angiò a Giovanna I, 1263-1382*, in *Storia di Napoli*, cit., III (1969), pp. 1-334: 58. La sinagoga ricordata nel 984 è anche menzionata, apparentemente fuori contesto, da S. GRUBER, *Archaeological Remains of Ashkenazic Jewry in Europe: A New Source of Pride and History*, in L.V. RUTGERS (cur.), *What Athens has to do with Jerusalem. Essays on Classical, Jewish, and Early Christian Art and Archaeology in Honor of G. Foerster*, (Interdisciplinary Studies in Ancient Culture and Religion, 1), Leuven 2002, p. 267-301: 267/268.

⁶⁵ Per i presupposti sulla corrispondenza fra *yešivah* e *schola*, cfr. R. BONFIL, *Accademie rabbiniche e presenza ebraica nelle università*, in G.P. BRIZZI, J. VERGER (curr.), *Le università dell'Europa. Dal Rinascimento alle riforme religiose*, Milano 1991, pp. 132-151, specialmente 134.

⁶⁶ M.N. ADLER (cur.), *The Itinerary of Benjamin of Tudela*, London 1907. G. BUSI (cur.), BINYAMIN DA TUDELA, *Itinerario (Sefer massa'ot)*, Rimini 1988; L. MINERVINI (cur.), BENIAMIN DA TUDELA, *Libro di viaggi*, Palermo 1989. Alcuni dubbi sulla globale genuinità del *Sefer massa'ot* in G. LACERENZA,

Appunti sulla letteratura di viaggio nel medioevo ebraico, in *Medioevo Romano e Orientale. La letteratura di viaggio tra Oriente e Occidente*, (Atti Conv. Catania 2003), Soveria Mannelli 2006, in stampa.

⁶⁷ Sul punto, già LEONE - PATRONI GRIFFI, *Le origini*, cit., pp. 22-23.

⁶⁸ Sui toponimi *Porta Iudaica* e *Porta Sinoca*, cfr. *Notamenta S. Marcellini*, cit., p. 5 (documento del 1424:... *in Regione Platee portenove de Neapolis ubi dicitur ad Sinoca*); e B. CAPASSO, *Sulla circoscrizione civile ed ecclesiastica e sulla popolazione della città di Napoli dalla fine del secolo XIII al 1809*, Napoli 1882, p. 8; Id., *Pianta*, cit. (1892), p. 449; FERORELLI, *Gli Ebrei*, cit., p. 59. CELANO, *Notizie*, cit. II, pp. 1246 e (CHIARINI) 1325, attestano la difficoltà di registrare il termine *sinagoga* nel toponimo, tramite le variazioni *Piazza Sivoca*, *Sinocia* e *Sinovra*. Già in precedenza, sull'antico toponimo *Sinoca* si era diffuso, citando vari documenti e con osservazioni ancora utili, C. TUTINI, *Dell'origine e fundazione de' Seggi di Napoli*, Napoli 1754, pp. 181-183.

⁶⁹ Su Ya'aqov Anaṭoli e la sua produzione napoletana cfr., più di recente, l'introduzione biografica di L. PEPI (cur.) a A. JA'AQOV, *Il pungolo dei discepoli (Malmad ha-talmidim). Il sapere di un ebreo e Federico II*, I, (Machina Philosophorum, 7/1), Palermo 2004, pp. 15-19, con l'ampia bibliografia anteriore.

menti detto *magister Antonius*, ugualmente medico, oltre che traduttore e studioso di filosofia, abitò in Patrizzano⁷⁰.

L'espansione del complesso monastico di S. Marcellino, avviata nel 1565 e proseguita sino al primo quarto del Seicento – la nuova chiesa viene inaugurata nel 1633 – ha interessato, purtroppo, interamente l'area degli orti, dei bagni, di S. Donato e della sinagoga, occultandone i resti sotto la nuova chiesa e il chiostro, realizzati attraverso numerose demolizioni e alzando parte dell'area sottostante alla quota superiore; il complesso è poi ancora interessato da lavori fino alla fine del Settecento, così come i dintorni⁷¹.

L'aspetto anteriore dei luoghi non è documentato che in maniera abbastanza vaga nelle carte del Teti (1560) e del Lafréry (1566), ove l'assetto dell'area prima della risistemazione è però ancora riconoscibile (Figg. 9-10 e 12-

13)⁷². Di un certo interesse appare un inventario del 1553, in cui sono riportati i proventi del monastero dagli affitti percepiti nell'*insula*⁷³. Dalle indicazioni, abbastanza precise, ivi fornite riguardo alla posizione degli immobili – nel documento singolarmente descritti e numerati – A. Pinto ha ricavato una suggestiva ricostruzione grafica dello stato dei luoghi a metà Cinquecento (Fig. 11)⁷⁴. Che tale ricostruzione sia più o meno accettabile, vale la pena di evidenziare qui come tutti gli ambienti che l'inventario pone intorno alla chiesa di S. Donato (nn. 32-38) trasmettano, nella denominazione o nell'uso, tracce della loro origine medievale. Particolare attenzione – evidenzio in corsivo i punti di maggiore interesse, senz'altro commento – meritano i nn. 36 («una stufa sita et posita in lo pendino di sancto marcellino e proprie dietro alla cappella di sancto donato... consistente in tre camere ed una stufa (et) un altre re-

⁷⁰ Di Anaṭoli ben Ya'aqov è noto un commento alla *Guida dei perplessi* di Maimonide intitolato *Ruah hen* (Lo spirito di grazia), già attribuito al padre. In FERORELLI, *Gli Ebrei*, cit., 59 e 79 nota 25; e CAPONE – LEONE, «*Gripte antique*», cit., p. 239, si riporta che nel 1247 *magister Antonius hebreu filius quidam magistri Iacobi hebreu de Massilia* avrebbe preso in affitto per quattro tari annui un'abitazione a S. Renato, in *quandam griptam sitam ad Patruschiana prope balneum dicti monasterii in regione Portenobense iuxta aliam griptam eiusdem monasterii et hortum eiusdem*: ma nella fonte citata (i *Notamenta S. Marcellini*, cit., pp. 152-153 e 172) non trovo, salvo errore, che gli atti relativi alla famiglia Sacerdote (su cui cfr. sopra, nota 61). Le tracce di Anaṭoli ben Ya'aqov, tuttavia, continuano nei decenni seguenti. Negli stessi *Notamenta*, pp. 154-155, è riportato un atto del 20 luglio 1263 in cui si parla di *duas griptas* e di un orto *in loco qui nominatur Patruschiana Regione porte nobensis iuxta domos magistri Antonii hebreu* (cfr. CAPONE – FENIELLO, *Bagni monastici*, cit., p. 103; CAPONE – LEONE, «*Gripte antique*», cit., p. 237). In un altro atto della stessa fonte (p. 176), che non mi sembra sia stato pubblicato altrove, nel 1281 Anaṭoli appare già scomparso e accanto alla sua casa, in possesso degli eredi, risulta – *habent sua fata horticelli* – un *cacatorium publicum*. Il testo del documento è il seguente, aggiungendo qualche virgola: *Die 9 Augusti 1281. Inditionis 9. Custantia filia quondam domini Orlandi Lanzalonga cum consensu quidam domini*

Guillelmi de Ginnaro eius viri, filius quidam domin Petri de Ginnaro, promittit domine Marie Abbatisse monasterii SS. Marcellini et Petri, ex eo quondam monasterium dedit ei uncias 13, propterea dedit et tradidit dicto monasterio quendam hortum cum gripta cum quadam terra vacua, que fuerit quasi Cacatorium publicum positum intus Civitate Neapolis ubi dicitur ad Patrizzana Regione Portae nobensis, iuxta domus heredum quidam magistri Antonii hebreu de Marsilia et gripta eius monasterii. Actum per manus Philippi Pulderici scriptoris (etc.).

⁷¹ Su tali vicende cfr. PINTO, *Storia del monastero*, cit., pp. 83-92.

⁷² PESSOLANO, *Ricerche*, cit., pp. 212-213; PINTO, *Storia del monastero*, cit., p. 71; FERRARO, *Quartieri Bassi*, cit., p. XLVIII. Sull'importante carta di C. Teti, ristampata nel 1590 da N. Van Aelst e spesso a quest'ultimo impropriamente attribuita, cfr. B. MARIN, *Le Plan de Naples de Carlo Theti gravé par Sebastiano Di Re en 1560*, «*Mélanges de l'Ecole Française de Rome – Italie et Méditerranée*» 102 (1990), pp. 163-189.

⁷³ *Case et Pesune del monasterio di sancto marcellino di Nap(oli)*, nel *Libro del Inventario delle intrate facto per la Mag.ca et Rev.da Angela Pectenata de Napoli Abbadessa de d.to Monasterio per lo anno 1553*: in Archivio di Stato di Napoli, *Monasteri soppressi*, 2734, cc. 58r-64r; pubblicato in PINTO, *Appendice documentaria*, cit., pp. 192-195.

⁷⁴ PINTO, *Atlante cartografico*, cit., p. 70.

trete con uno cellaro... con fontana de acqua viva et un poco de cortiglio»), 35 («casa consistente in due membri uno inferiore et uno superiore... con fontana biva dentro sita et posita socto la stufa de d.to monastero»), 37 («casa nova quale se dice la torrecta de sancto donato la quale sta ad muro ad muro con d.ta ecclesia (et) lo cortiglio de la *casa del bagno* iuxta la via publica et vicinale») e, al n. 34, la «casa consistente in due membri uno inferiore et uno superiore sita et posita in frontespizio de la porta di sancto donato... iuxta le robbe di m. simone longo cosetore... *quale casa è quella dove stava la scola* quale se tene ad pesone per bartholomeo setaiolo».

IV. La giudecca di Forcella

Estensione a nord-orientale della città antica, l'area di Forcella appartiene alla *Regio Thermensis, Herculanensis* o *Furcillensis* dei documenti medievali, caratterizzata dai resti di una struttura termale alimentata da fluenti acque locali, sita nella zona detta dei Caserti⁷⁵. L'esistenza, in tale area, di una Giudecca Vecchia, così attestata a quanto sembra solo in età assai tarda, pone un problema di armonizzazione cronologica rispetto alle altre due antiche giudecche dell'Anticaglia e di S. Marcellino. L'appellativo di «vecchia» esige infatti un'anteriorità rispetto a una giudecca «nuova»: è dato che per il periodo tardomedievale la giu-

decca più recente, ossia «nuova», è la giudecca di Portanova, formatasi nel periodo svevo-angioino, la giudecca di Forcella – che le scarse testimonianze scritte non suggeriscono essere stata di lunga vita – potrebbe essere attribuita al periodo normanno o svevo.

È pensabile, ma occorrerebbero elementi a sostegno, che l'istituzione di un nuovo insediamento ebraico presso l'area furcillense sia stata determinata da un tentativo di delocalizzare la presenza ebraica in un'area decentrata, forse in un momento di tensione con la popolazione locale: nel clima peraltro non spiccatamente antiebraico dei dinasti normanni⁷⁶ o, e forse meglio, in quello tendenzialmente separatista caratteristico della prima età sveva⁷⁷.

L'ampia strada attualmente denominata Via Giudecca Vecchia (Fig. 14) è un prodotto del Risanamento, e non ha alcun rapporto concreto con la giudecca vera e propria. L'assetto originario della zona, cartograficamente ben documentato (Figg. 15-16), mostra che l'area interessata dall'insediamento ebraico si componeva di una struttura a fondaco delimitata dalla Via Giudecca Vecchia al termine della quale, piegando a sinistra, era una Via o Vico Giudechella⁷⁸: nell'area quindi fra l'attuale Vico Pace (già Lampadio) e Vico S. Nicola dei Caserti, sotto l'ospedale di S. Maria della Pace, già palazzo di Sergianni Caracciolo⁷⁹. All'interno di tale comprensorio, compresso e di

⁷⁵ CAPASSO, *Pianta*, cit. (1892), pp. 445-449; Id., *Napoli greco-romana*, cit., pp. 44-45, 53-55, 169 nota 98, 171 nota 117.

⁷⁶ L'atteggiamento ambiguo dei Normanni nei confronti degli ebrei del meridione giustifica la duplice lettura che si è data del loro operato in tale direzione. Al clima tranquillo e florido delinato in FERORELLI, *Gli Ebrei*, cit., pp. 58-59, si è opposto S. PALMIERI, *Mobilità etnica e mobilità sociale nel Mezzogiorno longobardo*, «Archivio Storico per le Province Napoletane» n.s. 20 (1981), pp. 31-104; nonché Id., *Le componenti etniche*, cit., pp. 50-51. Più di recente, ai Normanni si è preferito attribuire qualità di tolleranza: cfr. H. HOUBEN, *Gli ebrei nell'Italia Meridionale tra la metà dell'XI e l'inizio del XIII secolo*, in *L'ebraismo dell'Italia Meridionale*, cit., *passim*; la cui visione è stata accolta da D. ABULAFIA, *Il Mezzogiorno peninsulare dai bizantini al-*

l'espulsione (1541), in C. VIVANTI (cur.), *Gli ebrei in Italia* (Storia d'Italia, XI.1) I, Torino 1996, pp. 5-44: 10-14; e F. PATRONI GRIFFI, *Gli ebrei del Mezzogiorno peninsulare nel XII secolo*, «Materia giudaica» 6 (2000), pp. 32-39.

⁷⁷ Cfr. ABULAFIA, *Il Mezzogiorno*, cit., pp. 14-18.

⁷⁸ Cfr. anche FERORELLI, *Gli Ebrei*, cit., p. 60. Il medesimo schema viario, formato da una Giudecca al termine della quale, piegando a sinistra, s'innesta una Giudechella, si ritroverà identico e in dimensioni maggiori a Portanova.

⁷⁹ Cfr. la pianta CARAFA (1775) f. 11: 190 S. Maria a Piazza; 191 vico Lampadio, in oggi della Pace; 192 «Giudecca vecchia, nome datoli ne' tempi bassi»; 193 S. Nicola de' Caserti; 206 vico delle Paperelle; 269 Ospedale della Pace (cfr. fig. 25a). Nonché CHIARINI, *Notizie*, cit., III, p. 1178: «Camminando pel vico Lampadio, alla destra di esso in un luogo detto la

sviluppo ineguale, vi erano vari fondaci, il più noto dei quali caratterizzato dalla chiesa di S. Maria a Sicola, e in uno dei quali doveva essere il nucleo dell'abitato ebraico.

Un documento del 1329 attesta nei pressi un Vico Scannagiudei, identificato da Capasso con il Vico S. Maria a Sicola. Secondo Ferorelli, seguito da molti studiosi successivi, il toponimo risalirebbe a un pogrom compiuto sul finire del XII secolo in coincidenza con l'espulsione degli ebrei dalla Francia, nel 1182⁸⁰. Tale episodio segnerebbe, se avvenuto, il *terminus post quem* per l'abbandono della residenza ebraica nell'area, che da lì si sarebbe mossa definitivamente verso la giudecca "nuova". Sorprende, tuttavia, come apparentemente sinora non sia stato notato che Scannagiudei è in realtà un cognome, certo derivato dalle tristi imprese di un capostipite denominato *Scannaiudei*, la cui discendenza è presente in un documento napoletano di tarda età ducale⁸¹. Il Vico Scannagiudei dunque non sarebbe altro che il luogo ove sorgeva la dimora di tale famiglia⁸².

Quanto all'altomedievale *Vicus Danielis*, noto anche come Vico Danferi e *de Cicinis* – e attuale Vico Paparelle al Pendino, a metà strada fra Forcella e Portanova – non deve necessariamente il primo toponimo, se è stato ben letto, alla presenza di ebrei⁸³.

Giudechella, che corrisponde propriamente dietro il convento ed Ospedale di S. Maria della Pace».

⁸⁰ L'attestazione del Vico Scannagiudei, da transunti di scritture del monastero di S. Patrizia, è segnalata in CAPASSO, *Pianta*, cit. (1892), p. 446 in nota. Per il pogrom, cfr. FERORELLI, *Gli Ebrei*, cit., p. 60.

⁸¹ Il documento, datato 25 aprile 1019, attesta – non a Forcella – un *fondiciolum heredum de illi Scannaiudeum*: cfr. CAPASSO, *Monumenta*, cit., pp. 236-237 n. 379.

⁸² Non mancano in città, del resto, altre evidenze di cognomi con memoria di "scannaggi". Per esempio, il Vico Scannacardilli sito presso S. Arcangelo a Baiano secondo CAPASSO, *Pianta*, cit. (1892), p. 446 in nota, da un documento del secolo XV, dove il nome a una famiglia del Seggio di Montagna (cfr. CHIARINI, *Notizie*, cit. II, p. 832) e di cui ritrovo un *Leo Sgannagardillu* fra i testimoni di un atto del periodo ducale (febbraio 1003, in CAPASSO, *Monumenta*, cit., pp. 195-196 n. 318). Al Seggio di

V. Portanova, Giudecca Grande

La giudecca di Portanova è stata la più estesa delle giudecche napoletane: ma il suo fiorire si deve alla preesistente e attigua giudecca di S. Marcellino, di cui costituisce di fatto l'estensione.

Come si è detto, già prima dell'età angioina lo slargo innanzi alla chiesa di S. Maria in Cosmedin era noto come Porta Sinoca o *Platea Sinocae*, ovvero *Platea* o *Porta Iudaica*⁸⁴. La concentrazione della popolazione ebraica nella regione portanovense – ove la stessa chiesa di S. Maria in Cosmedin, con il suo doppio rito greco e latino, offriva un esempio concreto di multiculturalità – fu probabilmente stimolata dal suo nuovo ruolo nelle attività produttive: dal 1231 Federico II attiva un monopolio regio sulla seta e ne conferma la tintoria esclusivamente agli ebrei, concentrandone l'attività in varie città campane, fra cui Napoli⁸⁵, e determinando di fatto l'avvio di una specializzazione che, in breve tempo, si estenderà a varie imprese connesse alla lavorazione e al commercio dei tessuti, ancora nei secoli successivi concentrate nell'area di Portanova: da cui i lanieri, i trinettari, i taffetanari, eccetera, rappresentanti in Napoli di quella corporazione poi definita «Arte della Giudecca» per antonomasia⁸⁶.

Portanova afferiva una famiglia Scannasorice (CHIARINI, *ibid.*, p. 1323), titolare di un fondaco e di un vicolo presso il Mercato (FERRARO, *Quartieri Bassi*, cit., p. 155).

⁸³ CAPASSO, *Pianta*, cit. (1892), p. 446 e nota 4; FERORELLI, *Gli Ebrei*, cit., p. 60 collega a Forcella. Sul sito, FERRARO, *Quartieri Bassi*, cit., pp. 144-153.

⁸⁴ Cfr. sopra, nota 68.

⁸⁵ E. KANTOROWITZ, *Federico II imperatore*, Milano 1988 (trad. it.), pp. 246-258; PATRONI GRIFFI, *Gli ebrei del Mezzogiorno*, cit., p. 37.

⁸⁶ La gravosa decima pagata dagli ebrei di Napoli al vescovo di Pozzuoli sull'esercizio della tintoria risulta regolarmente confermata fino al 1421: cfr. Archivio Storico Diocesano di Pozzuoli, *Registro antico della Chiesa e della Mensa di Pozzuolo*, cc. 94-125. Per la continuità del tessile nell'area, cfr. CELANO, *Notizie*, cit. II, p. 1245: «e per lo portico di questo Seggio [di Portanova] si entra nel luogo dei quartieri, dove anticamente abitavano i Giudei... e

Negli ultimi anni del Duecento, ossia al principio della dominazione angioina, tale sviluppo conosce tuttavia una temporanea contrazione, in seguito all'intensa attività dei predicatori domenicani che condurrà, fra il 1288 e il 1290, a una stagione di vessazioni conversionistiche, accuse di omicidio rituale e battesimi forzati in tutto il regno, il cui esito sarà l'emergere di un nuovo gruppo sociale cittadino: quello dei neofiti, o «nuovi cristiani». Del poco che per ora si sa – almeno per Napoli – di questo nuovo ceto, appare significativo che molti dei suoi membri, già residenti nell'area, vi sarebbero rimasti anche dopo la conversione. Nel marzo 1290 fu concesso, come da richiesta di un gruppetto di essi, di prendere *pro oratorio unam de sinagogis Neapolis... quod Sinagoga quam petunt fuerit progenitorum eorundem petentium*: indicazione assai utile, a conferma in zona dell'esistenza di più sinagoghe⁸⁷. A 138 di tali neofiti fu accordata, pochi anni dopo, l'esenzione dal contributo fiscale delle giudecche⁸⁸. Vari documenti attestano la persistenza nella regione Patriziana – allora nota come *Iu-*

*daica*⁸⁹ – dei neofiti: un atto del 1306 riguarda l'affitto, concesso dal solito monastero di S. Marcellino al *novus christianus* Francione dictus⁹⁰ de Aversana, *filius quidam domini Iosephi hebrei, et quidam domine Machie*, della *gripta* posta proprio sotto la chiesa di S. Renato; nell'ambiente accanto vi era la fornace che riscaldava l'acqua del *balneum* posto nel giardino al livello superiore⁹¹. La pluralità dei luoghi di culto ebraici nel regno angioino è ancora attestata al tempo di re Roberto, in un atto del 1 ottobre 1342 nel quale il sovrano permette che gli ebrei mantengano *sinagogas eorum veteres seu oratoria que habent*⁹².

È possibile che il tempio trasformato nel 1290 in chiesa fosse quello di più recente costituzione: e che possa trattarsi della futura chiesa di S. Caterina Spinacorona, posta esattamente al limite fra l'antica giudecca del Montevione e quella di Portanova, si può inferire non solo dalla tradizione locale, che ha sempre indicato originariamente in questo luogo la sede di una sinagoga (tradizione raccolta anche dalla storiografia ebraica del Cinquecento)⁹³, ma

dopo detta via veniva la Giudecca, come finora ne mantiene il nome, e vi si fa dai nostri Napolitani l'istessa arte che i Giudei facevano, che è di vendere abiti nuovi e vecchi e di affittarne; e par che vi sia rimasta qualche parte dell'antico costume».

⁸⁷ A. MARESCA COMPAGNA (cur.), *I Registri della Cancelleria Angioina ricostruiti da R. Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani. XXXII (1289-1290)*, Napoli 1982, p. 62 n. 24 (richiesta, 9 marzo; Reg. Ang. 50, f. 363) e pp. 195-196 n. 337 (concessione, 22 marzo; Reg. Ang. 51 f. 27 t.).

⁸⁸ FERORELLI, *Gli Ebrei*, cit., pp. 67-68. L'atto, del 1 maggio 1294 (Reg. Ang. 63, f. 91), è ora in R. PILONE (cur.), *I Registri della Cancelleria Angioina*, cit., XLVII. 1268-1294, (2003) pp. 55-56 n. 196. Sulle conversioni di fine Duecento, cfr. FERORELLI, *Gli Ebrei*, cit., pp. 68 e 84-85; U. CASSUTO, *Un ignoto capitolo di storia ebraica*, in I. ELBOGEN *et al.* (curr.), *Judaica. Festschrift zu H. Cohens*, Berlin 1912, pp. 389-404; A. MILANO, *Storia degli ebrei in Italia*, Torino 1963, pp. 102-104; D. ABULAFIA, *L'età sveva e angioina*, in *L'Ebraismo dell'Italia meridionale*, cit., (1996), pp. 65-78; 71-72; F. PATRONI GRIFFI, *Campania e Lazio meridionale*, *ibid.*, pp. 249-266; 251.

⁸⁹ Cfr. il documento del 1294 citato in CAPASSO, *Pianta*, cit. (1892), p. 449-450 nota 4: vi si nomina la Giudecca quale area limitanea per una *domus terranea cum uno parco viridario sita in Patriziano... conjuncta est ab una parte vie publice, per quam itur ad balneum S. Severini... ab alia parte pendino seu vie publice... et ab alia parte vie publice, per quam itur ad Judaicam, et ad monasterium S. Marcellini*.

⁹⁰ Non Dritus, come talora si legge.

⁹¹ *Notamenta S. Marcellini*, cit., pp. 172-173, affitto di *griptam dicti monasterii positam intus Civitatem Neapolis iuxta illum pindinum qui dicitur de Patrischana Regione Portenobensis subtus ecclesiam Sancti Renati et subtus dictum Pindinum, et est coniuncta ipsa gripta cum alia gripta ipsius monasterii pertinente ad balneum et ad dictam ecclesiam* (cfr. CAPONE - LEONE, "Gripte antique", cit., pp. 238-239, erroneamente anno 1300). Altri affitti e documenti da parte di neofiti sono menzionati in *Notamenta S. Marcellini*, cit., pp. 577-578; e LEONE - PATRONI GRIFFI, *Le origini*, cit., p. 24.

⁹² Reg. Ang. 327 f. 139; citato in R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, I, Firenze 1922, p. 309.

⁹³ Cfr. CASSUTO, *Un ignoto capitolo*, cit., pp. 396-404. Per le fonti locali, LEONE - PATRONI GRIFFI,

dalla sua stessa storia successiva. Forse danneggiata o abbandonata la struttura originaria in occasione del maremoto del 1343, in seguito al quale la destinazione funzionale delle aree verso il mare ebbe a subire non pochi cambiamenti⁹⁴, nel 1354 in questo luogo si fonda, con la chiesa, un ritiro femminile ove erano introdotte anche le convertite di origine ebraica. Il ritiro di S. Caterina, invero assai piccolo⁹⁵, rimase in uso fino al 1546, quando fu definitivamente trasferito presso S. Eligio a Mercato⁹⁶.

Va rilevato che nella letteratura secondaria o di carattere generale, i trascorsi sinagogali della chiesa di S. Caterina sono di solito presentati come un dato di fatto⁹⁷, benché oggettivamente poco supportati dalla documentazione. La chiesa – «Santa Catarina della Iudeca» in varie fonti del XV secolo⁹⁸ e anche negli scrittori del secolo seguente⁹⁹ – ha nondimeno mantenuto nel tempo, pur fra continue e spesso pesanti trasformazioni, il suo assetto inusua-

le, a pianta quadrata, oggi sormontata da una piccola cupola (cfr. Figg. 7-8)¹⁰⁰. All'esterno, di antico non si preserva che il portale quattrocentesco, talora impropriamente attribuito all'età angioina (Figg. 17-18)¹⁰¹, mentre l'interno, sovente e non senza ragione definito privo d'interesse¹⁰², si presenta oggi nel suo aspetto ottocentesco, sotto il quale tuttavia ancora preservano le antiche crociere e, come si è potuto rilevare nel corso di alcuni sopralluoghi, concrete vestigia attribuibili al periodo angioino (Fig. 19)¹⁰³. All'esterno è ancor oggi visibile una delle più note fontane di Napoli, la cui conduttura originaria attingeva l'acqua da uno dei pozzi superstiti di S. Marcellino: è pensabile, se S. Caterina è mai stata una sinagoga, che la stessa acqua ne alimentasse il bagno rituale, originariamente posto in uno dei piccoli ambienti circostanti¹⁰⁴.

In anni ancora interessati dalle demolizioni del Risanamento, Ferorelli sostiene di

Le origini, cit., specialmente p. 17 nota 74; PATRONI GRIFFI, *Campania*, cit., p. 251.

⁹⁴ DE' SETA, *Cartografia*, cit., pp. 61-62.

⁹⁵ Nella relazione del cardinale Carafa, 1542, non si parla che di «cameras tres sitas super dictam ecclesiam, seu cappellam Sanctae Caterine, quas ad presens inhabitat soror Pascarella cum certis puelis orphanis»; cfr. ILLIBATO, *Il «Liber visitationis»*, cit., p. 295.

⁹⁶ FERORELLI, *Gli Ebrei*, cit., p. 195 (con bibliografia locale anteriore, p. 198 nota 42). Cfr. inoltre CELANO, *Notizie*, cit. II, p. 1243 e CHIARINI (*ibid.*) pp. 1321 e 1361. Nella pianta CARAFA (1775) f. 11, n. 149: «Chiesa di S. Caterina in piazza Calara, in oggi delle Zizze, e de' Trinettari».

⁹⁷ E. MUNKÁCSI, *Der Jude von Neapel. Die historischen und Kunstgeschichtlichen Denkmäler des Suditaliens Judentums*, Zürich 1939, pp. 111-112 (a questo lavoro, quasi del tutto inattendibile, sono peraltro da ricondurre molte notizie errate circolanti sulla storia ebraica di Napoli); MILANO, *Storia degli ebrei*, cit., p. 443; B. DE BREFFNY, *The Synagogue*, New York - London 1978, pp. 57-58 («la principale sinagoga di Napoli»); ABULAFIA, *L'età sveva*, cit., p. 72.

⁹⁸ Per esempio in R. FILANGIERI, *Una cronaca napoletana figurata del Quattrocento*, Napoli s.a. (1956), p. 118 n. 67 (anno 1495).

⁹⁹ P. DE STEFANO, *Descrizione dei luoghi sacri della città di Napoli con li fondatori di essi*, Napoli

1560, pp. 175v-176r; riportato anche in CASSUTO, *Un ignoto capitolo*, cit., pp. 403-404.

¹⁰⁰ Per le vicende del monumento, si vedano più di recente FERRARO, *Quartieri Bassi*, cit., pp. 380-381; RICCIARDI, *I barnabiti a Napoli*, cit.

¹⁰¹ Per esempio CHIARINI, *Notizie*, cit. II, p. 1321, accenna allo «stipite della porta di gotico stile».

¹⁰² ALISIO, *Napoli e il Risanamento*, cit., p. 253. FERRARO, *Quartieri Bassi*, cit., p. 374, ipotizza che abbia perso nel Seicento «ogni traccia dell'architettura gotica».

¹⁰³ La finestra riprodotta in figura, credo sinora mai segnalata, è visibile al di sopra della porta al termine della scala nello spazio dietro la sede dell'altare maggiore: ringrazio sentitamente il Sig. Giuseppe De Vivo per averne sopportato l'esplorazione. Finestre con archi a ogiva erano in zona ancora visibili nell'ultimo quarto del Seicento, quando il canonico Celano ne segnalava la presenza, segno sicuro a suo giudizio di abitazione nobiliare dell'alto medioevo: «ed infatti vi si scorgono molti edifici alla gotica con quegli ornamenti nelle finestre che si usano nelle case dei nobili». Tali resti architettonici un secolo dopo sembrano già scomparsi: secondo G. CESTARI, *Descrizione della topografia, ed antichi edifici della Città di Napoli*, Napoli 1782, p. 19, solo «vi si ravvisavano nello scorso secolo» (riportato in FERRARO, *Quartieri Bassi*, cit., p. 383 nota 13).

¹⁰⁴ Cfr. la descrizione del 1498 di tale conduttura nella *Platea delle acque*, p. 10: «la fontana a ca-

aver veduto al Corso Umberto I (presumibilmente da poco aperto), in questa stessa area, i possibili resti di una sinagoga: «oggi al Rettifilo, sul prospetto della chiesa poco distante dalla nuova Università, si leggono ancora delle parole ebraiche»¹⁰⁵.

Nel tardo periodo angioino, l'area di Portanova assume maggiore importanza per il patriziato locale, che vi solidifica proprietà immobiliari¹⁰⁶. A metà Quattrocento, all'avvio del periodo aragonese, particolarmente favorevole agli ebrei, la giudecca di Portanova crebbe in maniera significativa. Centro dell'insediamento ebraico un'intera strada, Via Giudeca Grande, la quale iniziava da Piazza Portanova, fiancheggiando il lato sinistro della chiesa di S. Maria in Cosmedin, e proseguiva fino alla chiesa di S. Giovanni in Corte, poco prima della quale piegava a sinistra in una nuova e non meo estesa via, chiamata Giudechella (Figg. 20-21). Imboccata la Giudeca Grande da Portanova, appena a sinistra, dietro la chiesa di S. Maria in Cosmedin, si ricorda un Vico Sinoca, forse così chiamato da

un locale oratorio¹⁰⁷. Poco oltre, sempre sulla sinistra, da un porticato presso il civico 21 era possibile accedere a un Fondaco Giudeca¹⁰⁸. Si ritiene che tutto l'intricato tessuto edilizio posto al di sopra, fra i vari vicoli d'Avolio e il fondaco omonimo, siano stati interessati dalla presenza ebraica¹⁰⁹. Alla fine dell'Ottocento Via Giudeca Grande si estendeva per circa 40 metri, misurava due o tre metri di ampiezza e aveva una settantina di porte e portoni¹¹⁰.

Da un capo all'altro di Via Giudeca Grande fiorirono alcuni insediamenti-satellite: una Giudecchella, o Giudeca Piccola, sita fra Via S. Biagio ai Taffetanari e il Vico I S. Vito ai Giubbonari, che misurava circa 80 metri, sempre larga due o tre, e una quarantina d'ingressi¹¹¹. Un luogo «dove stando li Iudey», secondo gli atti di un processo del 1473, era fra la via e la piazza degli Armieri, dove anche si potevano prendere case in affitto¹¹². Una Giudeca di S. Giovanni in Corte, il cui nome si doveva alla chiesa parrocchiale, e di

valletto alla casa di Francesco de Palmiere a Santa Caterina della Corona, have uno carlino d'acqua imbrunzata, se piglia l'acqua del sopraditto puzzo [di S. Marcellino] et passa sotto la grotta per dentro la casa di M. Mazzeo d'Afflito»; cit. da L. CONFORTI, *Le fontane di Napoli. La fontana di Spina Corona*, «Napoli Nobilissima» 1 (1892), pp. 168-169. Per la localizzazione di tali case, PINTO, *Storia del monastero*, cit., pp. 86-87.

¹⁰⁵ FERORELLI, *Gli Ebrei*, cit., p. 101. Malgrado le ricerche, non sono ancora riuscito a identificare la chiesa in questione, probabilmente una delle tante distrutte nei primi del Novecento. Fra quelle più vicine alla «nuova Università», la più probabile mi sembra quella subito a destra dell'attuale Via Tari, trasformata in esercizio commerciale ma ancora esistente, identificata da Ferraro con l'antica chiesa dei SS. Cosma e Damiano, nota dalle fonti sin dall'alto medioevo, che sembrerebbe invece essere stata in un fondaco ancora più in basso: cfr. FERRARO, *Quartieri Bassi*, cit., p. 371, E e p. 375 fig. 14.

¹⁰⁶ Cfr. FERRARO, *Quartieri Bassi*, cit., pp. 372-373.

¹⁰⁷ CELANO, *Notizie*, cit. II, p. 1246: «Passata la Posteria, vedesi un vicolo, anticamente detto Sinocia o Sivoca, che girando va a spuntare dentro della Giudeca; e da questo si può conoscere che antica-

mente si abitava molto in stretta, perché vi si veggono strade che non hanno di larghezza più che sette palmi e vi si riconosce qualche casa antica che mostra di essere stata di qualche famiglia nobile».

¹⁰⁸ G. ROMEO DI MONOPOLI, *Cicerone di Napoli*, Napoli 1821, p. 238; citato in FERORELLI, *Gli Ebrei*, cit., p. 110 nota 126.

¹⁰⁹ FERRARO, *Quartieri Bassi*, cit., p. 384 nota 49.

¹¹⁰ *Guida sicura delle strade e vichi della città di Napoli*, p. 30; citato in FERORELLI, *Gli Ebrei*, cit., pp. 100, 110 nota 123.

¹¹¹ *Guida sicura*, cit., p. 30, da FERORELLI, *Gli Ebrei*, cit., pp. 100, 110 nota 123. La misura di 80 metri appare esagerata. La cappella di S. Vito «in la Iodeca» è menzionata nella già ricordata visita del cardinale Carafa del 1542: ILLIBATO, *Il «Liber visitationis»*, cit., p. 430.

¹¹² Cfr. gli atti sull'ebrea Regina e il marito Manuele di Moysè, nonché l'affitto per sei anni, dal 1467, di una casa agli Armieri, di proprietà dell'Ospedale dell'Annunziata, da parte di un Raffaele de Salomone di Terracina: bibliografia in LACERENZA, *Lo spazio*, cit., p. 369 nota 33. Per la zona degli Armieri vedi pianta CARAFA (1775) f. 11, n. 20 («Via che fu detta degli Armieri» e n. 160 («Strada de-

cui era rimasto uno scomparso Vico Giudechella, era accanto al Largo Molinello, nella zona della Sellaria e dei Taffetanari, ed esisteva ancora nel 1890¹¹³.

L'intera toponomastica intorno all'area della Giudecca Grande risentì a lungo dell'importanza dell'insediamento ebraico: sfogliando il Libro dei Defunti della chiesa di S. Maria in Cosmedin per i secoli XVII-XVIII, Ferorelli ha tentato un elenco di tale influsso, dal quale risultano una Via Nova della Giudecca, anche Via Nova della Giudecca Grande, attuale Via Nuova agli Orefici; una Via Anticaglia della Giudecca; una Via S. Biagio alla Giudecca; un Fondaco di Portanova alla Giudecca¹¹⁴. Un «Fundico de Lazaro» ricorda forse l'antica abitazione di quel Mastro Lazaro, figura di spicco nella comunità del primo periodo aragonese, coadiutore ebreo del giudice Francesco Martorel¹¹⁵. Vari documenti notarili del XV secolo attestano residenze di ebrei presso Portanova¹¹⁶. Nella tarda età aragonese non mancheranno, tuttavia, attività e residenze nei luo-

ghi più vari. Il prestatore Salomone Mele aveva, nel 1486, banco in una casa di proprietà del convento di Santa Chiara presso il fondaco de Cimbro, zona dell'attuale Via dei Cimbri, accanto alla casa di un medico e alla *via publica*¹¹⁷. Fra il 1490 e il 1492 il tipografo Yehoshua' Šelomoh Soncino abitò presso la Fontana de Fistula, in una casa affittata da Giacomo Bracaleone¹¹⁸. Nel 1492, un Ventura de Leone era alla piazza dell'Olmo¹¹⁹.

L'assetto dell'area appare ancora sostanzialmente preservato nel XVIII secolo secondo la carta Carafa (Fig. 21)¹²⁰. Distrutte dal Risanamento, Via Giudecca Grande si estendeva lungo un tratto viario oggi occupato dal Corso Umberto I, fra l'angolo con Via Miroballo e quello opposto di piazza N. Amore. Il suo aspetto di fine Ottocento è testimoniato da una sola fotografia (Fig. 22). Stessa sorte per la Via Giudechella, travolta insieme alla radicale sistemazione dell'area intorno al Grande Archivio, e per la Via Giudechella di Porto: un tempo presso l'antica Porta del-

gl'Armieri, o de' Mercanti di drappi»); FERRARO, *Quartieri Bassi*, cit., pp. 346-351.

¹¹³ CAPASSO, *Napoli greco-romana*, cit., p. 19; FERORELLI, *Gli Ebrei*, cit., p. 101 e 110 nota 130. Forse è la stessa Giudecca della Sellaria citata in FERORELLI, *ibid.*, nota 134. Si veda anche B. CAPASSO, *La casa e la famiglia di Masaniello. Ricordi della storia e della vita napoletana nel secolo XVII*, Napoli 1919, pp. 114-115. Nei documenti altomedievali il sito di questa Giudechella sembra variamente indicato come *vicus ad puteum publicum*, *vicus de Posulum* o *armentarium*: FERRARO, *Quartieri Bassi*, cit., p. 368.

¹¹⁴ FERORELLI, *Gli Ebrei*, cit., p. 101.

¹¹⁵ Cfr. LACERENZA, *Lo spazio*, cit., p. 365. Per il fondaco, CELANO, *Notizie*, cit. II, p. 1243.

¹¹⁶ Sull'abitazione di un certo Šelomoh, affittuario del conte di Sarno Francesco Coppola, cfr. FERORELLI, *Gli Ebrei*, cit., p. 79 nota 25. Per Mošeh ben Avraham di Sermoneta, residente nel 1483 in Piazza Portanova, LACERENZA, *Lo spazio*, cit., p. 369 nota 32.

¹¹⁷ Napoli, Biblioteca Nazionale, Ms. Branc. IV.B.15, dal cartulario del notaio Marino de Flore, anno 1486; in PATRONI GRIFFI, *Campania*, cit., p. 253 e nota 43.

¹¹⁸ M. FAVA, G. BRESCIANO, *I librai ed i cartai di Napoli nel Rinascimento. Parte I. Del commercio li-*

brario: «Archivio Storico per le Province Napoletane» 43, n.s. 4 (1918), pp. 89-104: 103; protocolli del notaio G. Luise Pisano, 1485-1490, p. 184. La localizzazione esatta della strada e della Fontana de Fistula è controversa; si trovavano comunque nell'area di S. Arcangelo a Baiano, o del cosiddetto Canalone: CAPASSO, *Pianta*, cit. (1892), pp. 448 (ma lo stesso, 1893, p. 119, ricorda altre due fontane omonime in zone diverse); e ora FERRARO, *Quartieri Bassi*, cit., pp. 163-164.

¹¹⁹ Cfr. LACERENZA, *Lo spazio*, cit., p. 370 nota 35.

¹²⁰ Pianta CARAFA (1775) f. 11, note nella spiegazione storiografica (f. 32): n. 131, cortile del Salvatore; 132, Vico di Monterone e chiesetta di S. Angellillo; 149 S. Caterina; 150 regione Patriziana; 152 S. Marcellino; 153 seggio di Portanova; 154 S. Maria in Cosmedin; 155 «Quartier della Giudecca. In tutti questi vichi ne' tempi andati convivevano molte famiglie Ebrei, che furono cacciate nel 1539 da Carlo V»; 156 luogo detto Ferola o pennino di Moccia; 157 «Chiesa di S. Biagio, eretta nel 1538, ed ampliata nel 1613 dalla pietà de' Napolitani»; 158 regione degli Orefici; 159 fontana della Sellaria; 160 Armieri; 162 piazza della Sellaria; 165 Regia Zecca (cfr. Fig. 21).

l'Olio o dei Greci, e ben evidente ancora nella cartografia ottocentesca, ove ora campeggia, nella zona compresa fra le attuali Via V. Russo e Via M. Schilizzi, un edificio del Risanamento (Figg. 23-24)¹²¹.

Giancarlo Lacerenza
Dipartimento di Studi Asiatici
Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"
Piazza S. Domenico Maggiore 12, I-80134 Napoli
e-mail: glacerenza@unior.it

SUMMARY

From the Roman Age until the Expulsion of 1541, a Jewish community flourished in Naples. This essay attempts to delineate the development and the actual extent of its urban space. A close re-examination of the cartographical and documentary evidence allows us to correct many traditional views about the areas where Jews resided in Naples. From recent archaeological excavations carried out along the southern city walls, something new can be learned about the status of the Monterone area. It might have been inhabited by Jews throughout the centuries – both before and after Belisarius's sack of Naples in 536. It also seems that after the Byzantine conquest of the town, the Jews moved for a while to the *Vicus Iudaeorum*, on the opposite side of the city walls. There is no evidence, however, of an extended settlement in that place, as has been maintained. At the end of the Byzantine Duchy, the Jews appear to have dwelled again at the Monterone, in *regione Patriziana*, under the duke's palace and the monastery of St. Marcellinus and Peter, where they had a synagogue that probably was inherited from the Late Roman or Gothic period. During the High Middle Ages, perhaps under Norman rule, a new Jewish quarter was established in the east, in the Forcella region. In the same period, however, a new synagogue or *scola* was established at Patriziano, close to the church of St. Renato, which in later documents was often referred to as St. Donato. From there, the Jewish quarter expanded to the underlying Portanova area, where in 1295 a synagogue – probably the still existing Church of Santa Caterina Spinacorona – was converted by a group of *neophyti* into a Christian holy place. In the subsequent Aragonese period, there was an extensive Jewish quarter in Portanova, the *Giudecca grande*, and a *Giudechella*. Another *Giudechella* became necessary when, in 1492, hundreds of exiles from Spain and Sicily reached Naples, where they settled for decades.

KEY WORDS: Naples; Jewish History; Topography.

¹²¹ Sulla Giudechella di Porto, di cui non sembra si abbiano attestazioni molto antiche e che quindi si è probabilmente formata solo nell'ultimo periodo della presenza ebraica in città, cfr. FERORELLI, *Gli Ebrei*, cit., p. 101 e, per il luogo, ALISIO, *Napoli e il Risanamento*, cit., pp. 65, 109 f. 20, 145; FER-

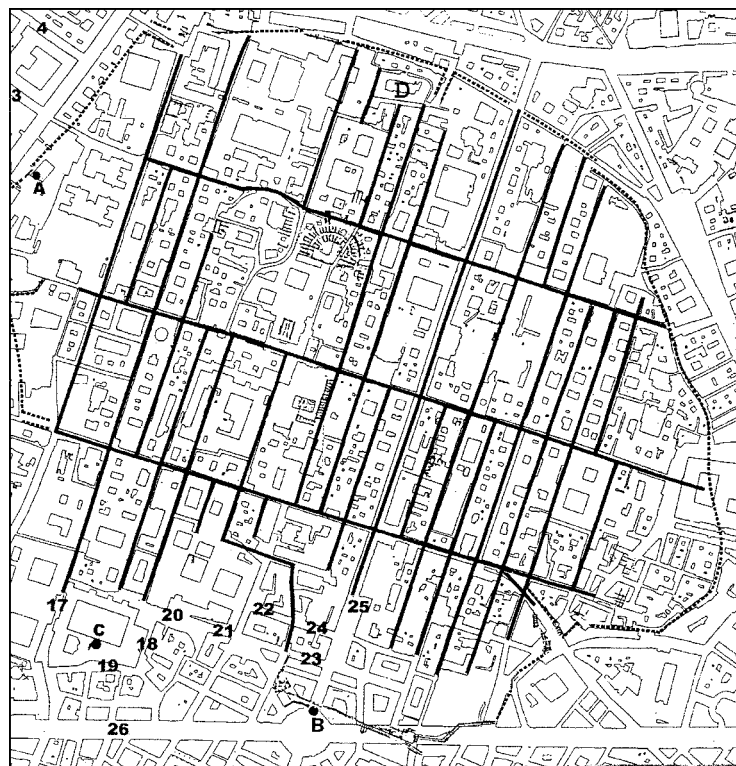
RARO, *Quartieri Bassi*, cit., pp. 424. Va notato che FERORELLI, *ibid.*, assegna dimora ebraica anche al vicino Largo del Mandracchio in base a un'errata etimologia («è parola ebraica») trasmessa dagli eruditi napoletani dei Sei e Settecento.



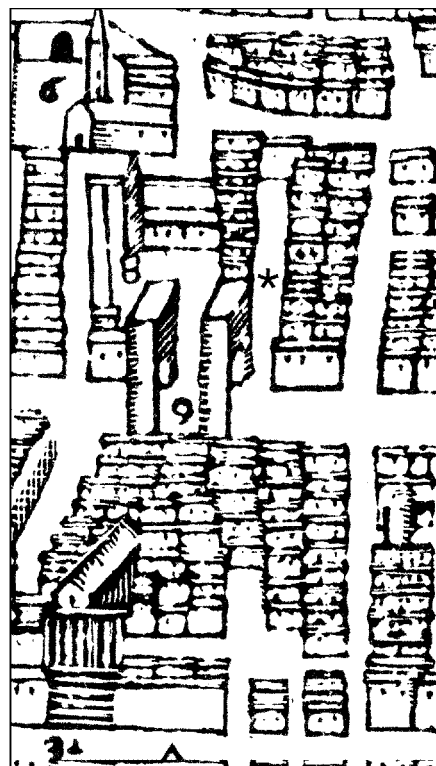
Fig. 1 – Napoli, carta Teti (1560). Sono riconoscibili le aree delle principali giudecche: in alto a sinistra, presso il n. 9, Anticaglia, *Vicus Iudaeorum*; in basso a sinistra, fra i nn. 84 e 85, giudecca di S. Marcellino; al centro a destra, presso il n. 57, Forcella, Giudecca Vecchia; in basso, fra i nn. 140 e 141, Portanova, Giudecca Grande.



Fig. 2 – Centro antico e quartieri bassi di Napoli nella carta Schiavoni (1872-80).



3



4

Fig. 3 – Impianto viario greco-romano di *Neapolis*. In basso (C), area di S. Marcellino e tratto sud-occidentale della mura meridionali; in alto (D), il *Vicus Iudaeorum* (da Giampaola).

Fig. 4 – Il *Vicus Iudaeorum*, segnato con un asterisco, nella carta Teti (1560).

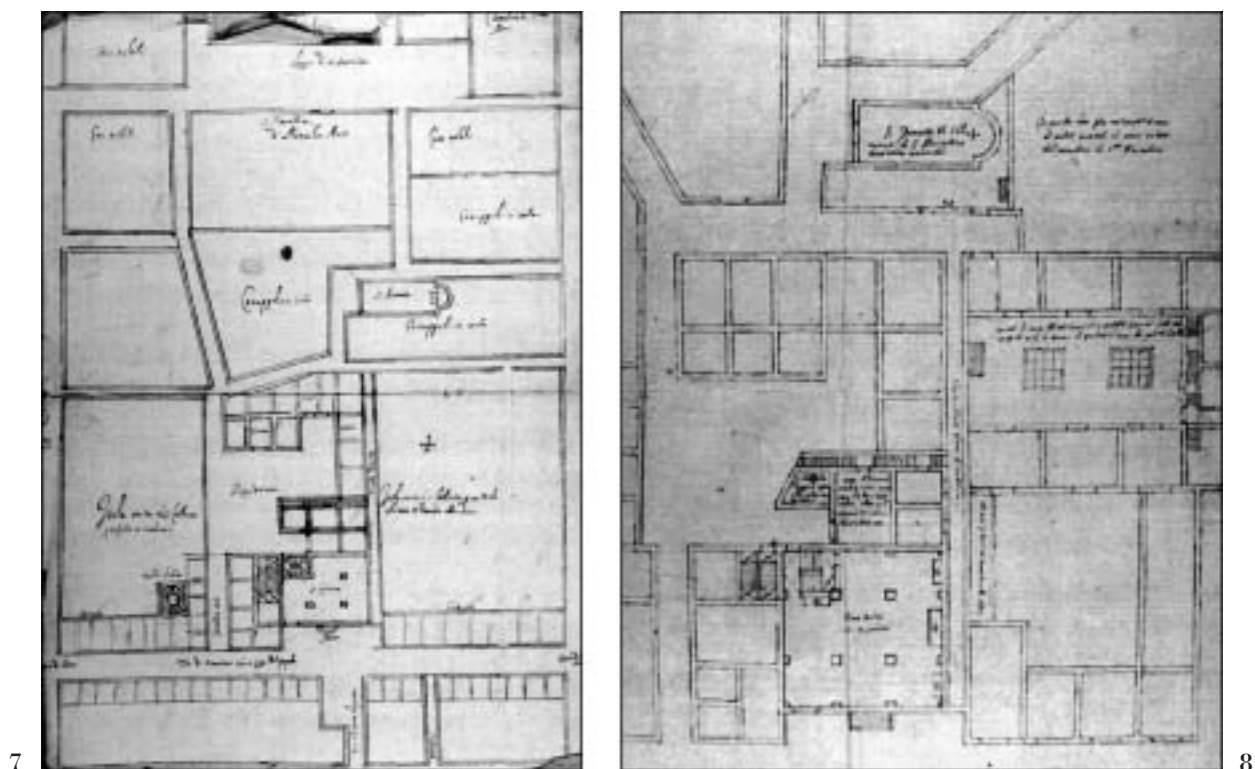


5



6

Figg. 5-6 – Via Anticaglia e Vico Limoncello, già *Vicus Iudaeorum*.



Figg. 7-8 – A. Mazenta (1607), rilievi dell'area fra S. Donato e S. Caterina Spinacorona (da Ricciardi).



Fig. 9 – Carta Teti (1560). Particolare dell'area fra S. Marcellino (n. 84), S. Caterina Spinacorona (n. 85), Piazza Portanova (n. 87) e la Giudeca Grande (dietro S. Maria in Cosmedin, n. 140).

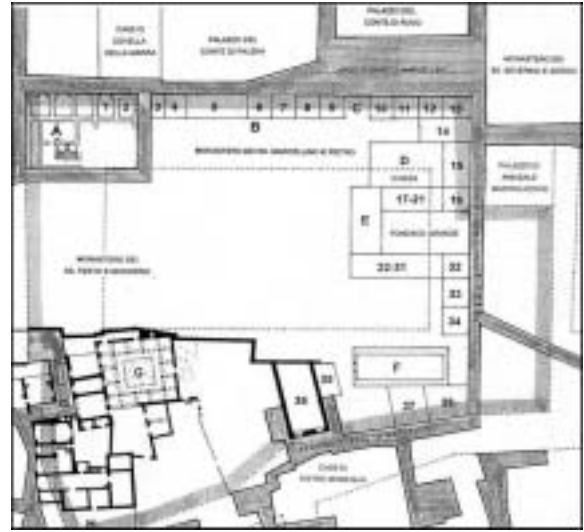
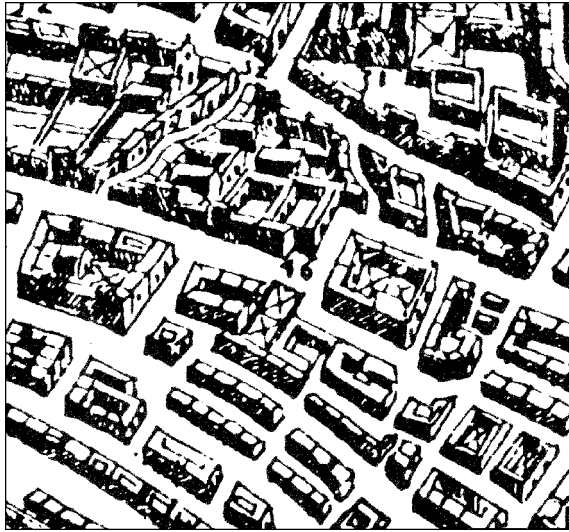


Fig. 10 – Carta Lafréry (1566): area fra S. Marcellino, in alto a sinistra, Portanova (n. 46) e la Giudecca Grande.

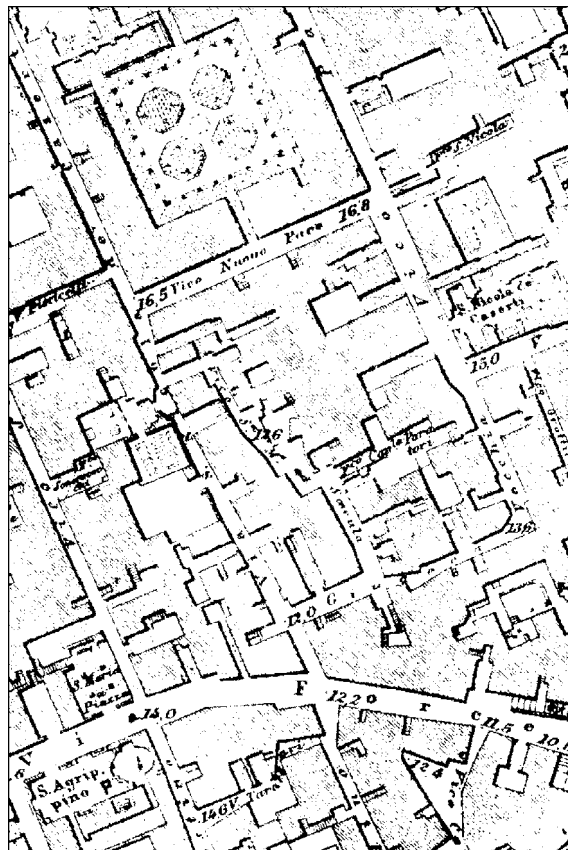
Fig. 11 – A. Pinto (2000), ricostruzione dell'area di S. Marcellino nel XVI secolo (da *Il complesso di S. Marcellino*).



Figg. 12-13 – Rampe S. Marcellino, nella situazione attuale, dal basso e dall’alto.



14



15

Fig. 14 – Forcella, attuale Via Giudecca Vecchia.

Fig. 15 – Carta Schiavoni (1872-80). Forcella, area della Giudecca Vecchia e della Giudechella prima del Risanamento.



Fig. 16 – Carta Teti (1560): area della Giudecca Vecchia, fra le case in basso al centro; a sinistra, chiesa di S. Maria a Piazza.



Fig. 17 – Chiesa di S. Caterina Spinacorona (a sinistra), esterno. In fondo: S. Maria in Cosmedin, alla cui sinistra iniziava la Giudecca Grande.



18



19

Figg. 18-19 – S. Caterina Spinacorona, ingresso e particolare dell'interno.

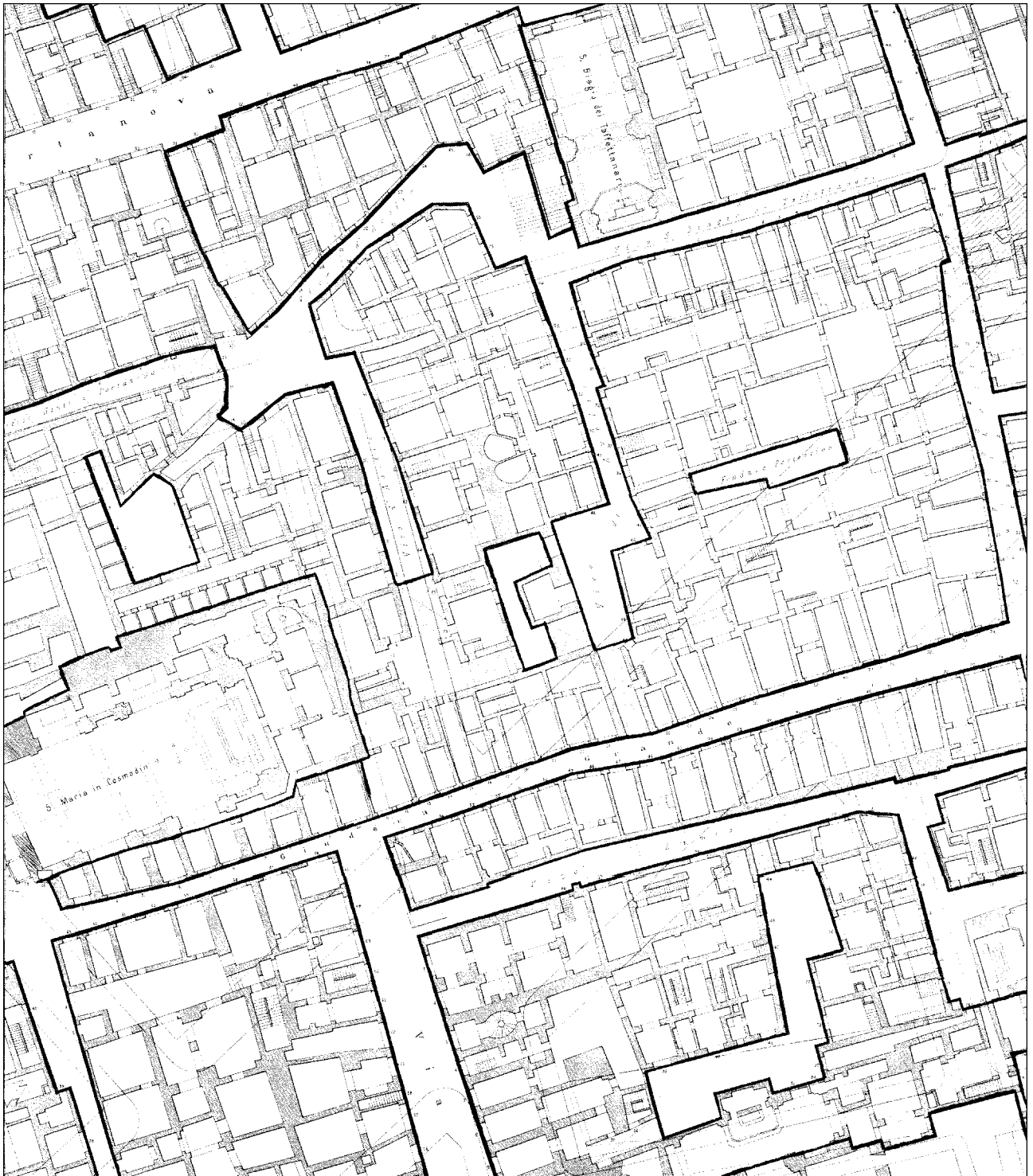


Fig. 20 – Carta Schiavoni (1872-80), f. 61. Area della Giudecca di Portanova: al centro, dalla sinistra di S. Maria in Cosmedin, Via Giudecca Grande; in fondo alla quale, girando a sinistra, Via Giudechella.



21



22

Fig. 21 – Carta Carafa (1775): area della Giudeca Grande, al n. 155.

Fig. 22 – Via Giudeca Grande, foto di fine XIX secolo (da Alisio).



23



24

Figg. 23-24 – Via Giudechella di Porto: rilievo nella Carta Schiavoni (1872-80), f. 20, e dopo i lavori del Risanamento (da Alisio).

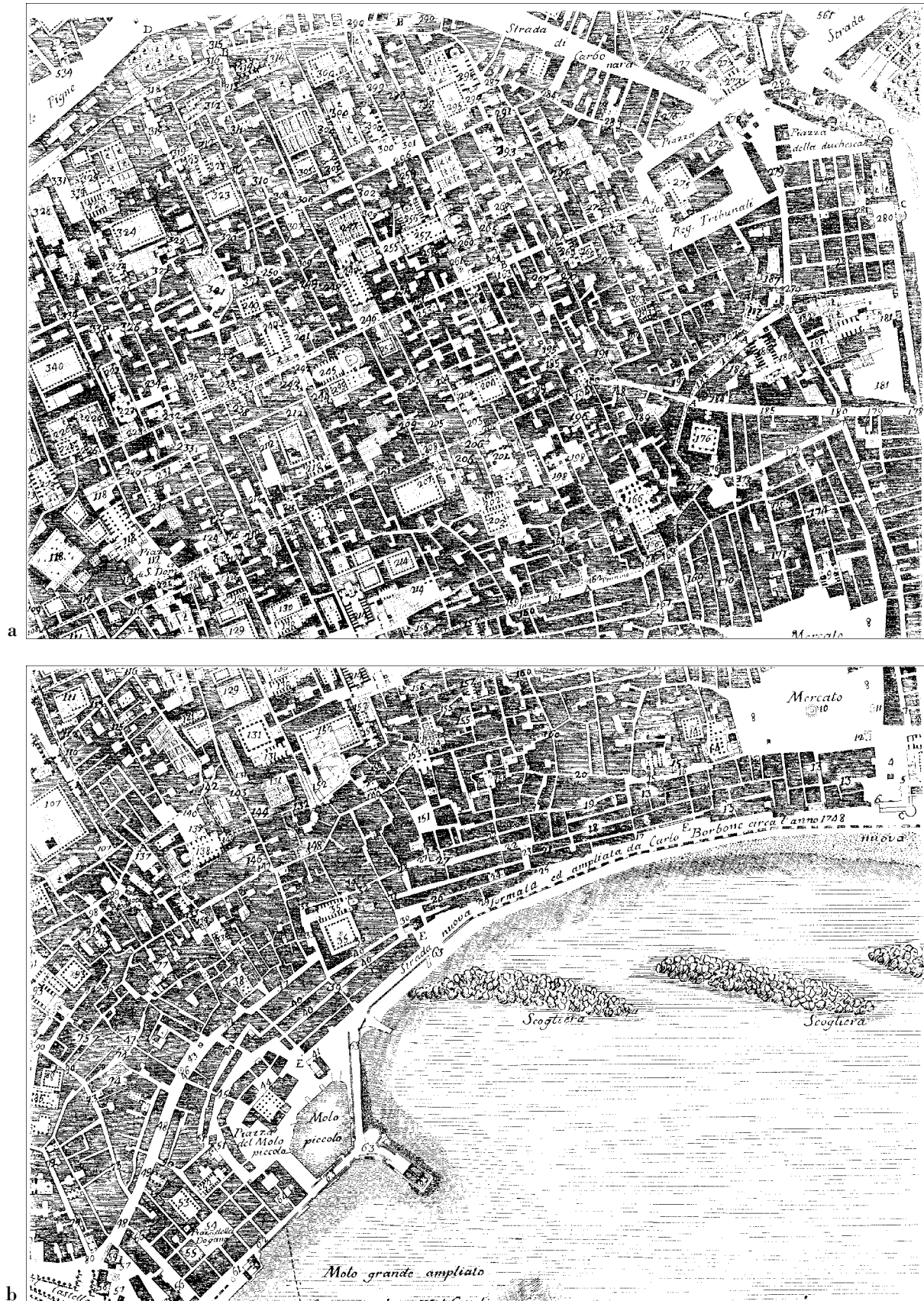


Fig. 25a-b – Il centro antico di Napoli nel f. 11 della carta Carafa, Duca di Noja (1775).